



Identità



Edizione di Pizzo

Nell'era contemporanea il relativismo rende indistinti il bene e il male La società sente il bisogno di riscoprire gli antichi valori

APPUNTI SU

Otto von Bismarck era solito ripetere che per far funzionare bene lo Stato servono più buoni funzionari che buone leggi. E per buoni funzionari intendeva persone moralmente ispirate nelle loro azioni da un codice etico.

Oggi sembrano ritornate di moda **etica, morale e legalità**, specialmente dopo aver preso atto di quanta corruzione e immoralità pervade il tessuto politico-sociale dell'Italia degli ultimi vent'anni: atti di malaffare e collusione tra poteri, registrati nell'ormai famoso *Almanacco Guanda*, che da anni fa il panorama degli scandali venuti alla luce nella Mala Italia.

Cerchiamo, allora, di cogliere il significato di queste tre belle parole: etica, morale e legalità, in maniera semplice, per dare a tutti la possibilità di riflettere sulla loro importanza e sul loro peso nella formazione e crescita di una comunità sociale.

L'**etica** attiene ad una teoria o **sistema** che descrive ciò che è **bene** e, per estensione, ciò che è **male**.

La **morale** designa le **regole** che ci dicono che **cosa fare** e che **cosa non fare** per raggiungere il **bene** che soddisfi un bisogno; la moralità divide le azioni in giuste ed inique. Essa ha a che fare con l'esistenza personale, mentre l'etica è più incentrata sulla teoria.

Conclusivamente, la morale è l'insieme delle regole secondo le quali vivere; l'etica, il sistema che genera quelle regole; cioè: l'etica riguarda la teoria mentre la morale riguarda la prassi.

Questi concetti, apparentemente semplici, ci aiutano a capire quanto importanti essi siano stati nella storia dell'uomo e quanto determinanti nella formulazione della **legalità** e, conseguentemente, della costruzione dello **stato di diritto**; tanto è vero che possiamo dire che l'etica sta al diritto come la morale sta alla norma.

Infatti, sia l'etica che la morale informano di se stesse tanto il diritto che le norme e di conseguenza le nostre leggi dovrebbero essere un riflesso della nostra morale. Alla luce di ciò, nella legalità rientra tutto ciò che la legge permette o non vieta espressamente.

Peraltro, l'etica e la morale sono idee ben più antiche delle leggi e traggono origine dalla mitologia e dalla teologia, ancorchè oggi si facciano più spesso derivare da sistemi filosofici.

Perché essere etici e morali? Perché preoccuparsi del giusto e dell'iniquo? Che cosa comportano per l'uomo? Essi improntano le sue azioni, ne sono la guida.

Le scritture delle grandi religioni, infatti, contengono le concezioni profonde della morale, nelle quali ciascuno può individuare i precetti fondamentali da inserire nella sua personale visione del mondo per affrontare e superare responsabilmente qualsiasi ostacolo.

Oggi, le religioni, ed in particolare quella Cattolica che meglio conosciamo, sembrano aver perso questo ruolo guida. Anche il Sommo Pontefice, di recente, tra l'altro, ha ricordato, nel libro intervista *Luce del mondo*, che nella teologia morale cattolica, già dagli anni cinquanta, è penetrata subdolamente la teoria che "non esiste qualcosa di male in sé. Esisterebbe soltanto un male "relativo". Quello che è bene o male dipenderebbe dalle conseguenze." Da quegli anni, e soprattutto durante gli anni settanta con la rivoluzione dei costumi, "nella Chiesa - afferma ancora Benedetto XVI - iniziarono ad essere messi in discussione i fondamenti della teologia morale, il bene e il male. Bene e male erano diventati interscambiabili e non si trovavano più nettamente in opposizione l'uno all'altro".

Questa confusione generatasi nell'ambito della religione

cattolica ha, quindi, nel tempo, disorientato coloro che facevano riferimento ai suoi dogmi, tanto da non distinguere più aprioristicamente il bene dal male nelle proprie azioni e ad operare senza limiti (in "buona compagnia" con molti dei cosiddetti "secolarizzati") per poi accorgersi di aver operato nel bene, o piuttosto nel male, solo a seguito delle conseguenze che dai loro atti ne derivavano.

Ecco, dunque, come è facile cadere negli abusi, nelle loro diverse forme, e avvertire, solo dopo, quel turbamento che innesta il desiderio di modificare i propri comportamenti.

Una "catarsi" - come dice il Papa - che la Chiesa ha iniziato con l'Anno Sacerdotale appena svoltosi, dove l'esempio della volontà di purificazione dei sacerdoti è risultato anche un forte richiamo per tutta la società a tornare a riconoscersi nei suoi valori portanti.

Per finire, il senso di questi appunti è che la libertà di azione, conseguenza del cosiddetto progresso,

sganciata dai valori etici e morali e indifferente alle conseguenze che ne derivano, nell'escludere l'esercizio della responsabilità, precipita verso l'illegalità.

E' per questo che la società oggi sente il bisogno di riscoprire i valori dell'etica, della morale e della legalità che nel tempo aveva offuscato e la necessità che la classe dirigente si conformi ad essi.

A tale proposito, abbiamo appreso con immenso piacere che in questi giorni l'Istituto omnicomprensivo di Pizzo ha assunto l'iniziativa di far assistere i propri allievi a lezioni sul tema della legalità tenute da esponenti del Comando provinciale e locale della Benemerita Arma dei Carabinieri, i quali hanno sottolineato come per svolgere un'attività al servizio della comunità civile occorrono non solo passione e professionalità ma anche un forte senso di responsabilità nonché qualità morali di altissimo livello.

G.B.C.



Sul Consiglio Comunale del 17 novembre 2010

RAPPORTO ALLA CITTÀ

di **Giovambattista De Iorgi**

Poiché le notizie di stampa sul Consiglio Comunale del 17 novembre 2010 mi sono apparse piuttosto sintetiche, sicuramente per esigenze editoriali, ed in parte imprecise, probabilmente per la concitazione che, a volte, contrassegna le votazioni in quel consesso municipale, ho ritenuto utile qualche integrazione e precisazione sugli avvenimenti di quella giornata.

Era logico che tutto il tempo destinato alle interrogazioni fosse dedicato alla recente vicenda dell'assenteismo al Comune di Pizzo, che ha avuto, a mio avviso, immotivata risonanza, anche su scala nazionale. Questa vicenda è stata vissuta dalla nostra collettività con diverso stato d'animo: dal **compiacimento** di chi ha sempre lamentato scarsa attenzione ai bisogni dell'utenza da parte di alcuni uffici, al **disappunto** dei dipendenti comunali estranei alla vicenda, ma indebitamente accomunati, dalla pubblica opinione, nel diffuso malcostume; dal cinico **godimento** di chi è abituato a gioire delle disgrazie altrui "...a prescindere", allo **stupore** degli stessi assenteisti che, probabilmente, ignoravano di incorrere in un reato penalmente perseguibile; dall'**atteggiamento pilatesco** del sindaco che ha tentato di defilarsi dalle proprie responsabilità politiche, alla velata **apologia dell'assenteismo**, espressa da chi ha cercato di ingraziarsi l'altrui benevolenza.

Quindi, tanti stati d'animo, dentro e fuori l'aula, e diverse posizioni politiche che hanno animato il dibattito che, a volte ha sfiorato il surreale. Infatti, di fronte alle argomentazioni dei Consiglieri Borello e Federico, che hanno ben sottolineato come la vicenda abbia, ancora una volta, messo a nudo la responsabilità politica di questa maggioranza, il sindaco ha tentato di tirarsi fuori dalla mischia incalzando la minoranza, nel vano tentativo di provocare una risposta compromissoria,

sull'operato delle forze dell'ordine e della magistratura.

Ora, senza volerci impelagare nell'inestricabile dilemma del "...ci è o ci fa?", è appena il caso di ricordare, come ha ben compreso anche il pubblico presente, che le argomentazioni dei due Consiglieri di minoranza erano di carattere squisitamente politico e non potevano essere di diverso tenore, in quanto il Consiglio Comunale non ha alcuna competenza sul piano giudiziario.

L'aspetto giudiziario della vicenda era e resta prerogativa esclusiva della magistratura inquirente, alla quale spetta il compito di accertare e contestare eventuali comportamenti illegittimi.

Evidenziate, quindi, obiettive responsabilità politiche a carico del sindaco per non aver saputo arginare il fenomeno dell'abusivismo, alla minoranza consiliare non restava che presentare una mozione di sfiducia, che avrebbe dovuto essere discussa, in apposita seduta consiliare, se sottoscritta da un adeguato numero di consiglieri comunali (almeno 6!).

Su questa mozione ci saremmo aspettati la solidarietà di tutti i consiglieri, schierati attualmente sui banchi dell'opposizione. Anzi, a ben riflettere, qualcuno tra gli attuali consiglieri di minoranza, avrebbe avuto più ragioni di altri per richiedere le dimissioni del sindaco. Mi riferisco al consigliere Marino che, solo qualche mese fa, in aperto contrasto con il sindaco, è uscito dalla Giunta e dalla maggioranza sbattendo la porta; si tratta dello stesso consigliere che, a proposito di voci su



una sua possibile "retromarcia", ha dichiarato apertamente, durante lo stesso consiglio comunale, che, ancora adesso, non esistono le condizioni per rientrare in questa amministrazione ed in questa maggioranza. Quindi, che altro aspetta questo consigliere "di minoranza" per sfiduciare il sindaco e mandare a casa questa maggioranza che egli stesso ha contestato dall'interno e che ancora adesso disapprova?

Egalmente sorprendente è stata la posizione del consigliere Masseria, che si è schierato apertamente a sostegno del sindaco, vittima, a suo dire, di mera sfortuna, in quanto l'assenteismo tra i dipendenti comunali era un fenomeno già presente anche nel corso del precedente mandato amministrativo. Ora, dato che il novello tutore del sindaco ricopriva il ruolo di consigliere comunale anche nel corso della passata amministrazione, per sostenere questa tesi vuol dire che egli era a conoscenza di un andazzo, che avrebbe dovuto, da tempo, segnalare agli organi competenti. Ed, invece, ne parla solo adesso ed in termini accomodanti!

Ma la cosa più simpatica che abbiamo potuto ascoltare da questo consigliere "di minoranza", che, per sostenere l'estraneità del sindaco in questa vicenda, è stato costretto ad interrompere quasi 4 anni di assoluto silenzio, è l'affermazione che il primo cittadino non era tenuto a piantonare il

portone del Municipio per controllare il via vai di dipendenti. Lasciatemelo dire, ma questa è, veramente, una tesi esilarante.

Infatti, se avesse fondamento, dovremmo pensare che l'amministratore delegato di una qualsiasi azienda italiana, per esempio quello della FIAT, per controllare l'eventuale assenteismo tra i suoi dipendenti, abbia necessità di piazzarsi ai cancelli della fabbrica, anziché verificarlo, indirettamente, attraverso la valutazione dell'annuale produzione aziendale.

Alla stregua di un qualunque amministratore delegato, il sindaco non aveva alcun bisogno di mettersi alla porta per verificare l'assenteismo, perché, per rendersene conto, gli bastava controllare la qualità e la quantità degli atti, dei progetti e dei servizi prodotti nel corso di ciascun anno dall'apparato amministrativo a favore della collettività, che paga il mantenimento dell'intera baracca.

La verità è, come sostiene Masseria, che quello era un andazzo tollerato, grazie all'assenza di controlli e di censure.

La difesa del sindaco da parte del consigliere Masseria giunge, credo solo per puro caso, in concomitanza con le voci di corridoio che lo indicano in pole-position per un posto di assessore, dopo che sono state esperite, inutilmente, altre possibilità di ricoprire i posti in Giunta ancora vacanti.

Passando agli argomenti trattati, è utile ricordare che il Consiglio Comunale ha approvato all'unanimità 3 dei 4 punti posti all'ordine del giorno di quella seduta. Infatti, solo la proposta di

spostare il mercato settimanale dalla Via Zuppone Strani alla 167 è stata approvata a maggioranza, dopo che i consiglieri di minoranza, pur condividendo le ragioni del trasferimento in altra sede di quel mercato, hanno tentato, inutilmente, di convincere la maggioranza consiliare ad individuare un sito idoneo nel Centro Storico, al fine di avviare qualche utile iniziativa per arginare il processo di spopolamento di questo importante quartiere cittadino.

A conclusione della serata, il Presidente del Consiglio Comunale, si è dichiarato soddisfatto per l'esito delle votazioni sui punti all'ordine del giorno.

A tal proposito, vorremmo ricordare al Presidente del Consiglio Comunale che la minoranza consiliare ha sempre dimostrato un comportamento responsabile quando sono state sottoposte alla discussione ed alla votazione problematiche utili all'intera collettività, come per esempio quando si è trattato di votare l'adozione del P.L.P., il Contratto di Quartiere II, il Servizio di Gestione Integrata dei Rifiuti, ecc, ecc.

Anche se, purtroppo, dobbiamo constatare che, nonostante l'unanime volontà di avviare alcune iniziative, queste sono rimaste spesso opera morta.

Infatti, il P.L.P., che avrebbe dovuto rappresentare il volano per nuove opportunità di lavoro, si è arenato per strada; il Contratto di Quartiere II giace ancora nei cassetti dove, probabilmente, rimarrà chiuso fino alla vigilia delle prossime elezioni amministrative; il Servizio di Gestione Integrata dei Rifiuti, sebbene approvato da oltre un anno, non è mai partito, anzi non sono state, ancora, avviate neanche le relative procedure di gara.

In conclusione, abbiamo ritenuto utile fare alcune integrazioni e precisazioni sugli avvenimenti della seduta del 17 novembre scorso a beneficio di chi non avendo potuto presenziare ai lavori del Consiglio Comunale, si era potuto documentare solo attraverso la cronaca riportata dai quotidiani locali.

Ci asteniamo volutamente da qualunque altro commento, lasciando, come al solito, ai nostri lettori ogni valutazione e riflessione su fatti e personaggi.

MOZIONE DI SFIDUCIA AL SINDACO

per responsabilità politica per i noti fatti di assenteismo di alcuni dipendenti comunali

presentata dai Consiglieri De Iorgi, Callipo, Borrello e Federico

Mozione di sfiducia

Premesso:

- che i recenti provvedimenti giudiziari sull'assenteismo al Comune di Pizzo, hanno suscitato scalpore per la portata del fenomeno;
- che il superamento dei livelli "fisiologici" di detto fenomeno, ove trovasse conferma a seguito degli accertamenti giudiziari, tutt'ora in corso, non potrebbe trovare altra ragione se non nell'assenza di controlli e di censure;
- che la questione avrebbe meritato un'articolata relazione da parte del Sindaco e plausibili argomentazioni a supporto dell'estraneità sua ed anche della maggioranza consiliare in questa vicenda;
- che la circostanza ha provocato grave danno all'immagine della Città nonché alla dignità della cittadinanza e di tutti i dipendenti comunali estranei alla vicenda;
- che la dichiarata ignoranza del fenomeno da parte del Sindaco e la ventilata costituzione del Comune di parte civile, non trova altra giustificazione se non nel maldestro tentativo di defilarsi da dirette responsabilità politiche.

Tanto premesso

con la presente mozione, da approvare e votare,

si chiede a codesto Consiglio Comunale di dar prova di un atto di coraggio, pronunciandosi sulla sfiducia al Sindaco per responsabilità politica, non avendo egli arginato il fenomeno dell'assenteismo lavorativo al Comune di Pizzo, durante il suo mandato.

Per quanto sopra, ai sensi dell'art. 52 della L. n. 267/2000, si chiede la tempestiva convocazione del Consiglio Comunale a 10 giorni, con all'ordine del giorno la presente mozione di sfiducia del Sindaco.

Pizzo, lì 17 novembre 2010

Identità

Edizione di Pizzo

Direttore Responsabile:
Giuseppe TACCINI

Iscr. al Reg. Naz.
Stampa n. 8579
Iscrizione R.O.C. n. 7728

Sede e Redazione:
Via Sabotino, 31
00195 Roma

Redazione di Pizzo
e-mail: gdeiorgi@libero.it

Autorizzazione Trib. di Roma
n. 74 del 19/02/1999

Fotocomposizione
Impaginazione: Simona Toma
Grafica e Stampa:
PAPRINT s.n.c.

www.paprint.it
info@paprint.it
tel. 0963 263703
fax 0963 260217
Ionadi (VV)

Stampato e Distribuito in 1500 copie

Assenteismo al comune di Pizzo Alcune importanti considerazioni

di **Giano Bifronte**

La triste vicenda riguardante l'assenteismo dei dipendenti del comune di Pizzo (dirigenti, capi ufficio, impiegati, commessi e cosiddetti lavoratori socialmente utili) dei giorni passati ha destato enorme scalpore, sia a livello locale sia a livello nazionale, tanto da essere ripresa e ampliata anche da Tv private e pubbliche. È certo che si è trattato di un fatto che ha agitato non poco cittadini scrupolosi e ben pensanti, ma ha pure alimentato il prurito malsano di curiosi, talvolta ipocriti e falsi, come se volessero di un sol colpo condannare se stessi, giacché verosimilmente essi stessi sono passati per le stesse esperienze, in tal modo acquisendo inconsciamente quell'alone di verginità da loro perduta nella loro passata o attuale esperienza lavorativa.

Gli aspetti inquietanti di questa esperienza - che Pizzo ha dovuto subire passivamente e acriticamente - sono diversi, e che mi sforzerò di mettere in rilievo.

Primo: nessuno ha messo adeguatamente nella dovuta evidenza che tra gli arrestati - rimessi in libertà il giorno successivo non trattandosi d'incalliti delinquenti non ci sono stati i diversi dirigenti e capi ufficio, mentre nella gogna mediatica sono stati messi soltanto sette poveri cristi, forse perché meno furbi e più sprovveduti.

Secondo: i responsabili del controllo amministrativo sono gli stessi dirigenti e capi ufficio che risultano soltanto inquisiti e non arrestati.

Terzo: responsabili politici sono l'assessore al personale e lo stesso sindaco, anche perché quest'ultimo ha assommato la relativa delega al personale dopo le dimissioni di qualche mese fa dell'assessore al ramo.

Quarto: il fatto, per come hanno raccontato Tv e giornali, era noto da anni, con la specifica sottolineatura che la giornata di maggiore assenteismo era quella dei giovedì, quando si svolge il mercato rionale. E allora, perché scandalizzarsi più di tanto,

sempre per come hanno riportato i giornali, se nel comune di Pizzo l'andazzo era noto? Se i dirigenti e capi ufficio erano coinvolti in prima persona non essendo di buon esempio? Se i responsabili politici (sindaco e assessori) consentivano tacitamente un certo comportamento non condivisibile?

Quinto: chi doveva controllare i controllori? Questi ultimi, avevano l'autorevolezza di intervenire a reprimere quello che accadeva sotto i loro occhi, di cui necessariamente non potevano non essere a conoscenza?

Sesto: i responsabili politici (sindaco e assessori) dove erano e cosa facevano quando tutto questo via vai oggi denunciato si svolgeva? È impossibile pensare che non si siano mai accorti, tenuto conto della loro (dichiarata) assidua presenza all'interno del Palazzo. Passi pure (si fa per dire) che non si siano accorti dell'assenteismo dei comuni dipendenti, ma dei dirigenti e dei capi ufficio, con cui dovrebbero essere in costante contatto?

Chiarisco subito che quanto fin qui esposto, è stato fatto non per giustificare un agire comunque da condannare, ma soltanto per dimostrare che l'etica comportamentale instauratasi ormai era quella, perché tollerata, perché non repressa e non punita, e soprattutto perché i dipendenti si erano falsamente convinti che nessuno sarebbe potuto intervenire, giacché vigeva l'errata certezza - alimentata anche dai comportamenti dei loro capi amministrativi e politici - che: "Siccome lo fanno tutti, e nessuno è nelle condizioni per controllare e intervenire, lo faccio pure io". A Pizzo, e non solo, è conosciutissimo un antico proverbio che la dice lunga a riguardo: "A pisci pùzza d'a testa"; e un altro proverbio recita: "Fàì chiju chi ti dicu e non fàì chiju chi fàzzu".

Entrambi i proverbi, seppure in modo diverso, forse sono stati applicati alla lettera.

"...per lo svolgimento normale ed ordinario dell'attività amministrativa" e per aprire 2 nuovi capitoli di spesa per lo staff del sindaco

SI RICORRE ALL'ANTICIPAZIONE DI CASSA

Il totale fallimento della gestione finanziaria dell'accoppiata Stillitani-Nicotra

di **Giovambattista De Iorgi**

Qualcuno di voi, forse, ricorderà che, durante la trattazione del bilancio 2010, avevamo sollevato una serie di rilievi sui dati contabili sottoposti a valutazione che, a nostro parere configuravano un bilancio previsionale poco credibile.

Tra le altre cose, avevamo rilevato, tanto per citarne alcune:

- **che** l'aumento dei trasferimenti statali, riportato sui libri contabili era in netto contrasto con il comma 183 dell'art. 2 della L. 191/2009 che prevedeva, in maniera inequivocabile, **tagli sui trasferimenti agli Enti Locali (altro che aumenti!)**, a partire dal corrente anno finanziario 2010;

- **che** la previsione di euro 0 (zero) per le entrate derivanti da "fitti di fabbricati di proprietà comunale" era intollerabile per un Ente, come il Comune di Pizzo, chiamato a tenere in ordine i conti per evitare ulteriori ripercussioni sui servizi alla collettività;

- **che** il bilancio non conteneva nessun riferimento alla situazione debitoria nei confronti di Te.Fi.S.E.L. Srl. e SO.RI.CAL;

- **ecc, ecc.**

A distanza di due mesi da quelle fantasiose previsioni di bilancio, il Consiglio Comunale è stato riconvocato per discutere ed approvare una variazione al cosiddetto "bilancio di cassa" (su cui ci siamo dilungati abbastanza su un precedente numero di "Identità"); in quella circostanza avevamo fatto rilevare, conti alla mano, come i dati reali facevano registrare un disavanzo di -385.930,42 euro (ben lontano dall'infondato saldo attivo di

+ 1.744.500,00 euro, riportato nel bilancino di cassa allegato al bilancio di previsione).

Tali elementi contabili configuravano, ahinoi, uno scostamento di -985.967,67 euro (quasi 2 miliardi delle vecchie lire!) rispetto al saldo necessario per il rientro nel patto di stabilità.

Inoltre, nel corso della seduta del Consiglio Comunale, convocato per l'adozione di eventuali rettifiche al bilancio 2010 per la "Salvaguardia degli equilibri", la maggioranza consiliare ha sostenuto, nell'atto deliberativo da essa predisposto, che: "non vi è necessità di assumere provvedimenti rivolti al riequilibrio della gestione di competenza", naturalmente, senza citare che il presunto pareggio finanziario era legato ad un'attività amministrativa **pari allo zero assoluto**; tanto è vero che questa amministrazione comunale non è stata neanche capace di avviare le procedure di gara per l'affidamento del servizio di nettezza urbana, il cui capitolato d'appalto era stato approvato all'unanimità nel corso dell'anno 2009.

La totale inerzia amministrativa, è frutto, tra l'altro, di un'estenuante crisi interna a questa maggioranza, che ancora non riesce a trovare "il bandolo della matassa".

Ebbene, a distanza di appena qualche mese dall'approvazione di quel "bilancio di previsione", dall'approvazione di quella variazione al "bilancino di Cassa" e dal deliberato sulla "Salvaguardia degli equilibri di bilancio", con delibera di Giunta Municipale n.185, del 23

novembre 2010, è stata formalizzata la richiesta alla Banca Carime Tesoreria Comunale per un'anticipazione di cassa di 700.000,00 euro sulle entrate previste per l'anno 2011, per far fronte allo "svolgimento normale ed ordinario dell'attività amministrativa". Vale a dire che questa maggioranza consiliare, nonostante stia gestendo solo la **normale ed ordinaria amministrazione**, non riesce comunque a pareggiare il bilancio.

L'anticipazione di cassa comporterà una riduzione della disponibilità finanziaria per l'anno 2011, ormai alle porte, aggravata dagli interessi passivi che dovranno essere pagati per questa operazione; da ciò conseguiranno servizi collettivi sempre più scarni e sempre più cari. Qualora ce ne fosse ancora bisogno, questa è l'ulteriore dimostrazione del totale fallimento politico-amministrativo dell'accoppiata Stillitani-Nicotra.

Ciliagina sulla torta, che sicuramente non prosciugherà l'anticipazione di cassa, ma che la dice lunga sul criterio di gestione dell'Ente (ben lontano dalla diligenza del buon padre di famiglia), la Giunta Municipale, con proprio atto deliberativo n. 183 adottato nel corso della stessa seduta del 23 novembre 2010, ha disposto l'istituzione in bilancio di due nuovi capitoli di spesa per:

- "SPESE STAFF SINDACO"
- "SPESE STAFF SINDACO CONTRIBUTI"

Qualcuno di voi, per caso, sentiva la necessità o la mancanza di un simile "organismo"?

I BEETLES A PIZZO

Cari Lettori, scusate l'inganno. Quelli di cui vogliamo parlarvi non sono i famosi artisti di

Liverpool (The Beatles) ma semplici scarafaggi, ovvero specie di insetti blattoidei appartenenti a diverse famiglie (*blatta orientalis*, *blattella germanica*, *blatta napitina*) legate

alle abitazioni umane, il cui nome inglese è appunto "beetles". Di questi "animaletti" Pizzo è piena in ogni dove. Ogni vicolo è invaso fino all'inverosimile. Escono di notte e di giorno dai tombini delle fogne ed invadono le stradine del paese ed i locali interrati e seminterrati, fino a raggiungere anche i piani alti delle abitazioni. In ciò non fanno alcuna distinzione di classe sociale o professionale. Si concedono con generosità a tutti e

vanno ad aggiungersi ai tanti topi e ratti che circolano in paese, spesso vettori di gravi malattie.

Alcuni cittadini, per fermarne il flusso, hanno pensato di chiudere i tombini con l'effetto di ostacolare durante la stagione delle grandi piogge (come in questi giorni) il deflusso dell'acqua.

Ne consegue la formazione di torrenti e fiumi che, invadendo le strade del paese e trasformandone l'ambiente, costringono i cittadini, se devono uscire di casa, ad armarsi di stivali come se fossero a Venezia nel periodo dell'acqua alta.

Durante l'estate, invece, il fenomeno dei "beetles" e dei "mouses" diventa ancora più palpabile.

Infatti, i nostri "animaletti" ce li

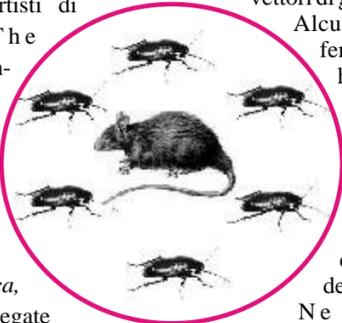
troviamo sotto i piedi e per evitare di esserne a contatto diretto, siamo costretti a non usare più i famosi zoccoli da mare, bensì ad attrezzarci con anfibio adeguati che, riconoscerete anche voi, non sono proprio lo strumento adatto alla stagione.

Ma tanto è. Ci rendiamo conto che l'Amministrazione comunale, occupata nella "realizzazione delle grandi opere", non abbia il tempo necessario per poter intervenire su un problema così poco vistoso anche se fastidioso per i cittadini. Purtroppo, qualcuno si occuperà di pulizia e manutenzione delle strade e delle fogne!

Da questi ci aspetteremmo un intervento risolutivo.

A meno che anche questo degrado ambientale non rientri nella conclamata strategia della Giunta Nicotra: "Pizzo... due passi nel sogno"!

G.B.C.



ERRATA CORRIGE

Su giusta segnalazione dei parenti, nell'articolo a firma di Franco Cortese, (vedi IDENTITÀ' n.10 di Ottobre 2010, pag.7) i fratelli caduti in guerra nel 1915-16 si chiamavano De Pascale Giuseppe e De Pascale Francesco e non De Pasquale.

Ma dobbiamo evidenziare che l'autore non ha colpa poiché nella delibera comunale il cognome è riportato sbagliato poiché vi è scritto "... De Pasquale...".

Ciò non toglie alcun merito ai due eroi napoletani.

La Redazione

STUDIO D'INGEGNERIA
Marcellino & Reitano
progettazione civile e industriale - sicurezza - qualità - ambiente

Dott. Ing. Carlo Marcellino

Via Sant'Antonio snc
89812 PIZZO (VV)
Tel/ Fax 0963.570519
Cell. 347.4066113 - 335.1636905
E-mail: marcellinoc@libero.it

Amministrazione comunale incapace di programmare e di progettare nuove soluzioni per la città.

Fino ad oggi soltanto

UN CUMULO DI PROMESSE

di Gianluca Callipo

Sembra consuetudine, ormai, che chi gestisce il potere e l'amministrazione pubblica si voglia circondare di yesman, pronti a dire sempre sì e a non contraddire mai il capo, anche a costo di cadere nel ridicolo.

Così, nonostante la nostra città viva da tempo una gravissima crisi politica e di valori, la parola d'ordine dell'amministrazione comunale è che tutto va bene e se c'è qualche problema è soltanto per colpa di chi rema contro, cioè l'opposizione consiliare. Chi guida il Comune finge di non vedere il baratro sul quale ha spinto le prospettive di sviluppo della città e, al contrario, tesse continuamente le proprie lodi, sbandierando risultati che nella realtà non si vedono.

Stillitani ed i "suoi", dunque, continuano a raccontare alla gente delle tante cose che hanno realizzato in questi anni e di quante, grazie alla loro presenza e al loro impegno, potranno realizzare in futuro, incuranti del fatto che ormai non gli crede più nessuno.

In questo specchio deformante nel quale si riflettono, nel vano tentativo di apparire efficienti e produttivi, anche l'ordinaria amministrazione diventa un "evento" da pubblicizzare a colpi di conferenze stampa, durante le quali vengono elogiati i "grandi meriti" del Comune e fatti nuovi annunci di strabilianti interventi a favore della città e dei pizzitani. Ma alla fine il risultato è sempre lo stesso: nulla.

E così, mentre assistiamo purtroppo al nuovo sequestro del cantiere della Grotta azzurra, accade che Stillitani e Co. anziché spiegare ai cittadini gli errori che evidentemente sono stati commessi nell'iter amministrativo e cercare così di porvi rimedio, preferiscano accusare la minoranza consiliare, colpevole a loro dire di aver messo i bastoni tra le ruote. Ma i cittadini sanno bene che l'opposizione non ha alcuna responsabilità in merito ai claudicanti atti amministrativi posti in essere dalla giunta. D'altronde basta recarsi negli uffici comunali per capire i veri motivi per i quali i cantieri pubblici sono fermi, i finanziamenti si perdono e le opere non vengono realizzate: la macchina amministrativa è inesorabilmente immobile, i vari settori sono allo sbando a causa della assenza d'indirizzi politici, gli assessori sono sempre assenti e il carosello delle deleghe ai consiglieri di maggioranza continua a girare vorticosamente senza senso, con l'unico scopo di sottrarre i singoli amministratori alle proprie responsabilità.

Uno scandalo che diventa ancora più grave quando all'incapacità di operare si aggiunge lo sperpero di risorse già disponibili, magari per merito di altri. È il caso, ad esempio, del Contratto di Quartiere, ovvero il piano di riqualificazione del centro storico, che può contare su 7 milioni di euro ottenuti a suo tempo dall'amministrazione Falcone, ma mai spesi. Oppure la vicenda della mancata realizzazione del nuovo Palazzetto dello Sport, per il quale il mio assessorato provinciale ha stanziato oltre la metà della somma necessaria a costruirlo, pari a 600mila euro, soldi che ancora giacciono nei cassetti del Comune.

Su tutto svetta l'indifferenza di Stillitani, oramai assorbito dagli impegni regionali e completamente insensibile ai problemi dei pizzitani, mentre il sindaco si dà da fare soltanto nel destare sconcerto come in occasione del blitz anti assenteismo, quando dichiarò serafico dinanzi a telecamere e taccuini, di non aver mai immaginato né saputo nulla, ringraziando le forze dell'ordine per aver scoperchiato il pentolone. Se fosse davvero un sindaco consapevole dell'importanza del proprio ruolo basterebbe questa sua ammissione a giustificare ampiamente le dimissioni, che ovviamente si è guardato bene dal presentare.

Intanto Pizzo va in malora e sul suo futuro gravano i fallimenti di questa amministrazione incapace di programmare e di progettare nuove soluzioni che possano restituire alla città la dignità e il rispetto che merita.

Riceviamo e Pubblichiamo

RISCHIO FRANE



Il prof. Antonio Picciolo, collaboratore di Identità, denuncia da tempo una situazione di pericolo in cui versa la strada 522, in via Prangi.

L'Amministrazione comunale, mentre continua a parlare di costruzione di aeroporti, campi da golf, porti, grotte azzurre, casinò, ascensori, parcheggi, ecc., non riesce ad attivarsi per la messa in sicurezza di una delle poche strade esistenti a Pizzo. Pubblichiamo l'esposto pervenutoci dal prof. Picciolo e da lui stesso presentato ai seguenti enti:

- AL SIG. SINDACO DEL COMUNE DI PIZZO
- ALL'UFFICIO TECNICO DEL COMUNE DI PIZZO
- AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI VIBO VALENTIA
- ALL'UFFICIO TECNICO DELLA PROVINCIA DI VIBO VALENTIA
- AL SIGNOR PREFETTO DI VIBO VALENTIA
- ALLA REGIONE CALABRIA SETTORE PROTEZIONE CIVILE Loc. Germaneto - CATANZARO
- ALL'AUTORITA' DI BACINO REGIONALE - CATANZARO
- e p.c. AL PERIODICO "IDENTITA'"

Oggetto: **Richiesta intervento**

A Pizzo, le acque piovane, in più punti, hanno abbandonato i loro percorsi consueti per andare ad insistere su nuove vie di deflusso.

Non sempre, l'acqua, queste vie se l'è cercate autonomamente ma, a volte, per non continuare a sovraccaricare la già martoriata condotta fognaria principale, si è scelto di riversarla, a pelo libero lungo le strade cittadine (ad esempio sulla via Marcello Salomone davanti la chiesa di S. Francesco per poi insistere sulla Riviera Prangi). La pioggia, quindi, anziché defluire attraverso i consueti alvei naturali, nel tempo, si è creata nuove vie determinando concrete situazioni di pericolo e insidie varie.

Lo scrivente ha più volte segnalato, agli Organi competenti la situazione in cui versa la strada 522 in via Prangi davanti il numero civico 19. Purtroppo, pur essendo passato del tempo, non è ancora stato adottato alcun provvedimento per eliminare un potenziale pericolo per strada, persone, cose e mezzi in circolazione. In proposito, ad una interrogazione, diretta al sig. Sindaco nel mese di agosto 2010 da parte di un Consigliere facente parte della componente minoritaria, non è ancora stata data risposta.

Recentemente (29/11/2010) una iniziativa in atto, finalizzata alla pulizia dei canali di scolo delle acque piovane, se da un lato può essere considerata apprezzabile, dall'altro ha evidenziato le conseguenze dell'azione erosiva dell'acqua stessa. Di fatto, si è formata una voragine che, destinata ad ampliarsi, potrebbe determinare conseguenze, al momento, inimmaginabili. L'acqua ha portato via tanta terra e, ora, la cosa preoccupa ancora di più. Forieri cattivi presagi a parte, se a, monte, non si trova un sistema per riportare le acque nei fossi, da tempo destinate a sopportarle, col passare del tempo, le cose potrebbero andare a catafascio. L'eliminazione dell'erba e gli arbusti dal canale di nuova, e anomala, formazione, forse, farà aumentare la velocità con la quale l'acqua va a riversarsi ortogonalmente sulla 522 aumentando il rischio di seri inconvenienti. Di fatto, attualmente, quando piove, dal vecchio fosso Prangi, non scende più neanche un rigagnolo d'acqua. Si riversa tutta sulla 522.

Ora sarebbe indispensabile e urgente adottare un sistema che, in qualche modo protegga la 522 dal sopraggiungere dall'alto di detriti o quant'altro e che riesca, magari in via provvisoria, a convogliare, in basso, lungo la cunetta, la portata verso il fosso Prangi.

Per altro, lungo il canale in questione, insiste un condotto fognario da sempre in condizioni precarie che ha più volte richiesto interventi di risistemazione e ne richiederà ancora a breve se non ci si adopererà ad una più congrua sistemazione che ne garantisca migliore integrità nel tempo (pesanti pozzetti stanno perdendo sostegno e rischiano di riversarsi sulla strada).

Non ultimo, una fessura nell'asfalto, sempre nelle immediate adiacenze della zona, fa pensare che la strada potrebbe franare. Tutto quanto sopra è stato ancora una volta, dallo scrivente, verbalmente segnalato in data 29/11/2010 all'Ufficio Tecnico del Comune di Pizzo. Di ciò ne è a conoscenza anche personale della Provincia. Alla segnalazione verbale hanno fatto seguito, in data 02/12/2010 due "sopralluoghi" da parte dell'Ufficio Tecnico di Pizzo e uno da parte della Provincia.

Altri soggetti, nel tempo, hanno segnalato quanto sopra ma, ad oggi, tutto è ancora fermo.

Qualora quanto sopra, da parte degli enti interessati, comunque, fosse già stato oggetto di attenzione e, magari eventuali, "conflitti di competenze" avessero rallentato i tempi di risoluzione, sarebbe opportuno e urgente che almeno uno di essi si faccia finalmente carico della definitiva risoluzione.

Nella speranza, dalle segnalazioni, possano finalmente sortire gli effetti sperati, fiducioso nell'attenzione, nell'interessamento e in un efficace intervento da parte delle SS.LL., lo scrivente, formula distinti saluti.

Pizzo, 7 dicembre 2010

Antonio Picciolo

Novità in materia edilizia

Continuiamo a segnalare in questo spazio la nuova normativa del "Piano Casa", riportando gli ulteriori articoli della Legge Regionale della Calabria. (i precedenti articoli da 1 a 5 sono stati pubblicati su Identità, n. 11, Novembre 2010)

Legge regionale 11 agosto 2010, n. 21

Misure straordinarie a sostegno dell'attività edilizia finalizzata al miglioramento della qualità del patrimonio edilizio residenziale.

(BUR n. 15 del 16 agosto 2010, supplemento straordinario n. 1 del 20 agosto 2010)

Art. 6

(Condizioni generali, ammissibilità degli interventi e modalità di applicazione)

1. Gli interventi previsti negli articoli 4 e 5 possono essere realizzati su immobili, esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, regolarmente accatastati presso le agenzie del territorio oppure per i quali, al momento della richiesta dell'intervento, è in corso la procedura di accatastamento. Un tecnico abilitato deve attestare la volumetria esistente, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera b), con una perizia giurata corredata necessariamente di idonea e completa documentazione fotografica.

2. Per l'applicazione della presente legge, gli interventi previsti negli articoli 4 e 5 non possono essere realizzati su immobili:

a) realizzati in assenza o in difformità dal titolo abilitativo;

b) definiti di valore storico, culturale e architettonico dalla normativa vigente ivi compreso il decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 (parte II), dagli atti di governo del territorio o dagli strumenti urbanistici comunali e con vincolo di inedificabilità assoluta.

3. In deroga a quanto previsto alla lettera a) del comma 2 gli interventi di cui agli articoli 4 e 5 della presente legge possono essere realizzati su edifici contenenti unità abitative per i quali sia stata presentata, nei termini previsti dalla legislazione statale vigente in materia, istanza di condono dagli interessati, se aventi diritto, e siano state versate le somme prescritte. In ogni caso la sanatoria edilizia deve essere rilasciata prima che venga presentata la SCIA o il permesso di costruire per accedere alle agevolazioni della presente legge.

4. Per l'applicazione della presente legge, gli interventi previsti negli articoli 4 e 5, non possono essere realizzati in aree:

a) di inedificabilità assoluta come definite dall'articolo 33 della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie);

b) collocate all'interno delle zone territoriali omogenee "A" previste nell'articolo 2, d.m. 1444/68 o ad esse assimilabili, così come individuate dagli strumenti urbanistici comunali, salvo che questi strumenti o atti consentano interventi edilizi di tale natura, e tranne quanto previsto in appositi piani di recupero previsti nel comma 9;

c) il cui vincolo determina la inedificabilità assoluta, ai sensi delle vigenti leggi statali e regionali, e nelle aree sottoposte a vincoli imposti a difesa delle coste marine, lacuali e fluviali, a tutela di interessi della difesa militare e della sicurezza interna, e aree individuate a pericolosità idraulica ed a frana elevata o molto elevata;

d) collocate nelle riserve nazionali o regionali, nelle zone A e B dei territori dei parchi regionali, nelle zone A, B e C dei parchi nazionali;

e) collocate nei siti della Rete Natura 2000 (siti di importanza comunitaria - SIC - e zone di protezione speciale - ZPS -), ai sensi della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, nelle aree protette nazionali istituite ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) e nelle aree protette regionali, salvo che le relative norme o misure di salvaguardia o i relativi strumenti di pianificazione consentano interventi edilizi di tale natura;

f) ubicate nelle zone umide tutelate a livello internazionale dalla Convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale (Ramsar 2 febbraio 1971 e resa esecutiva dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448);

g) collocate in ambiti dichiarati ad alta pericolosità idraulica ed a elevata o molto elevata pericolosità geomorfologica (o ad essi assimilabili) dai piani stralcio di bacino previsti nel decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) o dalle indagini geologiche allegate agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, salvo che per gli interventi previsti nell'articolo 4 riguardanti edifici esistenti oggetto di ordinanze sindacali tese alla tutela della incolumità pubblica e privata e che insistono in zone territoriali omogenee nelle quali gli strumenti di pianificazione vigenti consentano tali tipi di interventi;

h) nelle aree sottoposte a vincoli idrogeologici ai sensi della normativa statale vigente.

5. È consentito inoltre il recupero a fini abitativi dei sottotetti e dei seminterrati esistenti secondo i requisiti previsti dall'articolo 49 della legge urbanistica regionale n. 19/2002. In particolare, in caso di coperture in amianto, è obbligatoria la rimozione di quest'ultimo ed il riadeguamento della copertura alle normative vigenti.

Per la realizzazione del recupero è obbligatorio l'utilizzo di tecniche costruttive che

garantiscono prestazioni energetico-ambientali nel rispetto dei parametri stabiliti dagli atti di indirizzo regionali e dalla normativa vigente, in attuazione della direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico in edilizia e del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 2 aprile 2009, n. 59. Gli interventi sono certificati dai soggetti previsti dalle norme vigenti, con la comunicazione di ultimazione dei lavori.

Gli interventi devono essere realizzati da imprese in possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente. In mancanza di detti requisiti non è certificata l'agibilità ai sensi dell'articolo 25 d.p.r. 380/2001 dell'intervento realizzato.

6. Per gli interventi previsti negli articoli 4 e 5 devono essere rispettate le seguenti modalità:

a) per gli interventi straordinari di ampliamento di cui all'articolo 4, le volumetrie, per le quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, è stata rilasciata o richiesta la sanatoria edilizia straordinaria prevista nella legge 28 febbraio 1985, n. 47 (Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie) nonché nella legge 23 dicembre 1994, n. 724 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica) e nel decreto legge 30 settembre 2003, n. 269 (Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici), convertito con modificazioni dalla legge 24 novembre 2003 n. 326, sono computabili ai fini della determinazione della volumetria complessiva esistente. Nel caso in cui detta sanatoria sia stata rilasciata per ampliamenti di volumetria preesistente, la volumetria sanata deve essere detratta dal computo dell'ampliamento.

Non devono essere detratte dal computo dell'ampliamento le volumetrie oggetto di sanatoria edilizia per mera variazione di destinazione d'uso. In ogni caso la sanatoria edilizia deve essere rilasciata prima che venga presentata la SCIA o il permesso di costruire per accedere alle agevolazioni della presente legge;

b) per gli interventi straordinari di demolizione e ricostruzione di cui all'articolo 5 sono computabili i volumi legittimamente realizzati e le volumetrie, per le quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, sia stata rilasciata la sanatoria edilizia straordinaria prevista nella legge n. 47/1985 nonché nella legge n. 724/1994 e nel decreto legge n. 269/2003, convertito con modificazioni dalla legge n. 326/2003, sono computabili ai fini della determinazione della volumetria complessiva esistente. In ogni caso la sanatoria edilizia deve essere rilasciata prima che venga presentata la SCIA o il permesso di costruire per accedere alle agevolazioni della presente legge;

c) non costituiscono incremento di volumetria i volumi realizzati secondo quanto previsto nell'articolo 49, comma 1, lettere a) e b), rubricato "miglioramenti tecnologici", della legge urbanistica regionale n. 19/2002 e successive modifiche ed integrazioni, nonché i vani scala ed ascensori degli edifici condominiali, mono e plurifamiliari, i quali possono essere assimilati a vani tecnici e pertanto esclusi dal computo volumetrico.

7. Per gli edifici residenziali e loro frazionamento, sui quali è stato realizzato l'aumento ai sensi della presente legge, non può essere modificata la destinazione d'uso se non sono decorsi almeno cinque anni dalla comunicazione di ultimazione dei lavori.

8. I Comuni, con deliberazione del Consiglio comunale da adottare entro il termine di sessanta giorni, a pena di decadenza, dalla entrata in vigore della presente legge, possono disporre motivatamente:

a) l'esclusione di parti del territorio comunale dall'applicazione della presente legge in relazione a caratteristiche storico-culturali, morfologiche, paesaggistiche e alla funzionalità urbanistica;

b) la perimetrazione di ambiti territoriali nei quali gli interventi previsti dalla presente legge possono essere subordinati a specifiche limitazioni o prescrizioni, quali, a titolo meramente esemplificativo, particolari limiti di altezza, distanze tra costruzioni, arretramenti dal filo stradale, ampliamenti dei marciapiedi, ecc.;

c) la definizione di parti del territorio comunale nelle quali per gli interventi previsti negli articoli 4 e 5 della presente legge possono prevedersi altezze massime e distanze minime diverse da quelle prescritte dagli strumenti urbanistici vigenti.

9. I Comuni, entro centottanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, hanno la facoltà di approvare Piani particolareggiati di recupero del centro storico.

10. Fermi restando i nulla osta, le autorizzazioni ed ogni altro atto di assenso comunque denominato previsti dalla

normativa statale e regionale vigente, da allegare alla domanda, tutti gli interventi previsti dagli articoli 4 e 5 sono realizzabili mediante SCIA, ai sensi dell'articolo 22 del t.u. delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia emanato con d.p.r. 380/2001, come sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo 27 dicembre 2002, n. 301, o, in alternativa, mediante permesso di costruire, fermo restando quanto dovuto a titolo di oneri concessori ai sensi della normativa vigente.

Il Comune è tenuto ad acquisire tramite conferenza dei servizi, da convocare obbligatoriamente entro i termini stabiliti dalle norme vigenti, i pareri o le autorizzazioni obbligatori mancanti.

11. Per la corresponsione degli oneri concessori previsti nel comma 10 i Comuni possono, con apposita deliberazione, applicare una riduzione limitatamente al costo di costruzione, fino ad un massimo del trenta per cento.

12. La SCIA e le domande di concessione del permesso di costruire devono essere presentate a partire dalla scadenza del termine di sessanta giorni dal termine previsto nel comma 8 ed entro il termine di ventiquattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge. È fatta eccezione per gli interventi di edilizia residenziale pubblica i cui soggetti attuatori sono le ATERP per i quali il termine viene fissato in 48 mesi. Il regime sanzionatorio del procedimento avviato con SCIA è disciplinato dalla vigente normativa nazionale e regionale.

13. Alla documentazione prevista per l'avvio formale degli interventi previsti negli articoli 4 e 5, è necessario allegare una relazione asseverata attestante la conformità delle opere da realizzare alle disposizioni della presente legge.

Art. 7

(Norme procedurali)

1. La conformità dell'intervento alle norme previste dalla presente legge nonché l'utilizzo delle tecniche costruttive prescritte, sono certificati dal direttore dei lavori con la comunicazione di ultimazione dei lavori.

La mancanza del rispetto di dette condizioni impedisce la certificazione dell'agibilità dell'ampliamento realizzato o dell'immobile ricostruito.

2. In attesa dell'approvazione delle disposizioni attuative delle norme regionali in materia di certificazione energetica, la rispondenza dell'ampliamento previsto dall'articolo 4, comma 3, lettera a) nonché dall'articolo 5, comma 4, è dimostrata mediante la redazione dell'attestato di certificazione energetica prevista dal d.lgs. 192/2005 e successive modificazioni, redatta da tecnico in possesso dei requisiti di legge.

La conformità delle opere realizzate rispetto al progetto ed alle sue eventuali varianti ed alla relazione tecnica prevista all'articolo 8, d.lgs. 192/2005 come modificato dall'articolo 3 del decreto legislativo 29 dicembre 2006 n. 311, nonché l'attestato di qualificazione energetica dell'edificio risultante, devono essere asseverati dal direttore dei lavori e presentati al comune di competenza contestualmente alla comunicazione di ultimazione dei lavori; in mancanza dei detti requisiti o della presentazione della comunicazione stessa non può essere certificata l'agibilità dell'intervento realizzato.

3. Per il completamento della procedura di SCIA prevista nel precedente comma 1 e del conseguimento di efficacia della medesima, i Comuni esaminano e si pronunciano preventivamente sulle eventuali domande di condono, di cui alle leggi 28 febbraio 1985 n. 47 (Sanatoria per le opere abusive), 23 dicembre 1994 n. 724 (Legge Finanziaria 1995), 24 novembre 2003 n. 326 (Misure per la riqualificazione urbanistica ambientale), relative agli immobili oggetto degli interventi previsti negli articoli 4 e 5 della presente legge.

4. Per consentire il monitoraggio degli interventi realizzati, i soggetti pubblici e privati interessati alla realizzazione degli interventi previsti dalla presente legge devono comunicare alla Giunta regionale della Calabria - Dipartimento n. 9 - UOA POLITICHE DELLA CASA, l'oggetto e la consistenza degli interventi stessi, secondo gli indirizzi stabiliti dalle linee guida.

5. Per consentire l'implementazione delle banche dati relative all'Osservatorio delle trasformazioni territoriali previsto nell'ambito del S.I.T.O. di cui all'articolo 8 della l.u.r. 19/2002, il Dipartimento n. 9 - UOA POLITICHE DELLA CASA deve comunicare al Dipartimento n. 8 - Urbanistica e Governo del Territorio, i dati relativi all'azione di monitoraggio.

Art. 8

(Riqualificazione aree urbane degradate)

1. La risoluzione delle problematiche abitative e della riqualificazione del patrimonio edilizio e urbanistico esistente, in linea con le finalità e gli indirizzi della legge urbanistica regionale n. 19/2002 e successive modifiche, possono essere attuate attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile della città e con strategie per la valorizzazione del tessuto urbano, la riqualificazione delle aree degradate, delle aree industriali dismesse, la riduzione del disagio abitativo, il miglioramento delle economie locali e l'integrazione sociale.

2. Al riguardo possono essere individuati dalle amministrazioni comunali, anche su proposta di operatori privati, ambiti la cui trasformazione urbanistica ed edilizia è subordinata alla cessione da parte dei proprietari, singoli o riuniti in consorzio, e in rapporto al valore della trasformazione, di aree o immobili da destinare a edilizia residenziale sociale, in aggiunta alla dotazione minima inderogabile di spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi di cui al d.m. 1444/1968.

3. In tali ambiti, per favorire la sostituzione edilizia nelle aree urbane da riqualificare di cui al comma 2, anche in variante agli strumenti urbanistici vigenti, è consentito l'aumento entro il limite del cinquanta per cento della volumetria esistente, per gli interventi di demolizione, ricostruzione e ristrutturazione urbanistica degli edifici residenziali pubblici, purché i Comuni abbiano provveduto a redigere il relativo "piano di rottamazione" previsto nell'articolo 37, comma 1, legge regionale n. 19/2002.

4. L'attività di riqualificazione delle aree urbane degradate deve essere svolta anche nel rispetto e in osservanza di quanto previsto dagli interventi di bonifica urbanistica-edilizia previsti nell'articolo 37, comma 1, l.u.r. 19/2002 e successive modifiche; nelle aree urbane degradate è consentito l'aumento entro il limite del trentacinque per cento della volumetria esistente, per gli interventi di demolizione, ricostruzione e ristrutturazione urbanistica degli edifici residenziali pubblici.

5. Nelle aree urbanizzate previste nell'articolo 3, comma 2, lettera e), in deroga agli strumenti urbanistici, ad esclusione delle zone agricole e fermo restando quanto previsto all'articolo 4 della presente legge, sono consentiti interventi di sostituzione edilizia con ampliamento della volumetria esistente in conformità al comma 3), anche con cambiamento di destinazione d'uso, che prevedono la realizzazione di una quota non inferiore al venti per cento destinata all'edilizia convenzionata.

6. Per le finalità previste nei commi precedenti la Giunta regionale predispone linee guida e può in ragione degli obiettivi di riduzione del disagio abitativo raggiunti, determinare le modalità delle trasformazioni possibili, anche promuovendo specifici avvisi pubblici.

Art. 9

(Integrazione della legge urbanistica regionale del 16 aprile 2002, n. 19 e s.m.)

1. Dopo l'articolo 37 della legge regionale n. 19 del 16 aprile 2002 e s.m. e i. (Interventi di Bonifica urbanistica-edilizia) è aggiunto il seguente:

"Art. 37 bis - (Programmi di bonifica urbanistica - edilizia attraverso il recupero o la delocalizzazione delle volumetrie).
1. I Comuni possono individuare edifici, anche con destinazione non residenziale, legittimamente realizzati o per i quali sia stata rilasciata sanatoria edilizia, da riqualificare in quanto contrastanti: per dimensione, tipologia o localizzazione, con il contesto paesaggistico, urbanistico e architettonico circostante. A tal fine, approvano programmi di recupero che prevedono il rifacimento delle relative volumetrie mediante interventi di demolizione e ricostruzione nella stessa area o, qualora concordato con entrambe le parti interessate (Comune e proprietario), in aree diverse, individuate anche attraverso meccanismi perequativi.

2. Per incentivare gli interventi previsti nel comma 1, il programma di recupero e delocalizzazione può prevedere, come misura premiale, il riconoscimento di una volumetria supplementare nel limite massimo del trenta per cento di quella preesistente o riconosciuta dallo strumento urbanistico comunale vigente, purché

sussistano le seguenti condizioni:

a) l'edificio da demolire o riqualificare deve essere collocato all'interno delle zone o degli ambiti territoriali elencati nel comma 5 del presente articolo. La demolizione non deve interessare gli immobili elencati al comma 6 del presente articolo per cui è prevista solo la riqualificazione;

b) l'interessato si impegna, previa stipula di apposita convenzione con il Comune, alla demolizione dell'edificio e, ove concordato, al ripristino ambientale delle aree di sedime e di pertinenza dell'edificio demolito, con cessione ove il Comune lo ritenga opportuno;

c) con la convenzione deve essere costituito sulle medesime aree, ove prevista la delocalizzazione, un vincolo di inedificabilità assoluta che, a cura e spese dell'interessato deve essere registrato e trascritto nei registri immobiliari;

d) la ricostruzione, in caso di delocalizzazione, deve avvenire precedentemente alla demolizione, se l'edificio è di tipo residenziale o di altra natura per cui sussista la necessità di continuità di godimento della proprietà, e al ripristino ambientale di cui alla lettera b), in area o aree, ubicate al di fuori delle zone o degli ambiti territoriali elencati nel comma 5, che devono essere puntualmente indicate nella convenzione stipulata tra il comune e l'interessato;

e) la ricostruzione, in caso di delocalizzazione, deve avvenire in aree nelle quali lo strumento urbanistico vigente prevede destinazioni d'uso omogenee, secondo la classificazione di cui all'articolo 2 del d.m. lavori pubblici 1444/1968, compatibili con quelle dell'edificio demolito;

f) la destinazione d'uso dell'immobile ricostruito deve essere omogenea a quella dell'edificio demolito;

g) la ricostruzione deve essere realizzata secondo i criteri di cui all'articolo 5, comma 5, lettere a), b), c) e d). Gli interventi devono essere realizzati da una impresa con iscrizione anche alla Cassa edile comprovata da un regolare DURC. In mancanza di detti requisiti non è certificata l'agibilità, ai sensi dell'articolo 25 D.P.R. 380/2000, dell'intervento realizzato.

3. Nel rispetto delle condizioni previste nel comma 2, il limite massimo della misura premiale è elevato al trentacinque per cento della volumetria preesistente o prevista dallo strumento urbanistico comunale vigente se l'intervento di demolizione o di ricostruzione è contemplato in un programma integrato di rigenerazione urbana di cui agli articoli 32, 33, 34, 35 e 36, l. u. r. n. 19/2002 o nell'ambito di appositi "piani di rottamazione" previsti nell'articolo 37, l. u. r. n. 19/2002, o, ancora, nell'ipotesi di interventi che interessano immobili con destinazione residenziale, se gli edifici ricostruiti sono destinati, per una quota pari al venti per cento minimo della loro volumetria, a edilizia residenziale sociale.

4. Le misure premiali previste nei commi 2 e 3 possono essere previste nei casi in cui l'edificio da demolire sia collocato:

a) in area sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi degli articoli 136 e 142 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

b) nelle zone A delle aree protette nazionali istituite ai sensi della legge 6 dicembre 1991 n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) e delle aree protette regionali;

c) nelle zone umide tutelate a livello internazionale dalla Convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale, (Ramsar 2 febbraio 1971, resa esecutiva dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448);

d) negli ambiti dichiarati ad alta pericolosità idraulica e ad elevata o molto elevata pericolosità geomorfologica (o ad essi assimilabili) dai piani stralcio di bacino previsti nel decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) o dalle indagini geologiche allegate agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica;

e) nelle aree sottoposte a vincoli idrogeologici ai sensi della normativa statale vigente;

f) nelle aree ad elevata valenza naturalistica ambientale e culturale.

5. La demolizione non può riguardare comuni immobili:

a) ubicati all'interno delle zone territoriali omogenee "A" di cui all'articolo 2, d.m. 1444/1968 o ad esse assimilabili, così come definite dagli strumenti urbanistici generali o dagli atti di governo del territorio comunale;

b) definiti di valore storico, culturale e architettonico dagli atti di governo del territorio o dagli strumenti urbanistici generali;

c) di interesse storico, vincolati ai sensi della parte II del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) e s.m..

6. Il riconoscimento delle misure premiali previste nei commi 2 e 3 non comporta

Cultura

INNO BLU

di Giovanni Curatolo

E' una dolce notte di settembre e l'aria netta e cristallina di questo mese con chiarezza lascia trasparire un cielo azzurro, di quell'azzurro di Prussia che quando è stemperato dalla luce è luminoso e trasparente come lo zaffiro. Da infinita lontananza arriva l'eco di note di pianoforte: sono gli angeli che suonano Chiaro di Luna di Beethoven. Una infinità di stelle, a miliardi, trapunta tutta la cupola celeste dove le distanze sono infinite, non valutabili dalla nostra mente e calcolabili solo con la misura dell'anno luce. Si vedono la Via Lattea, la nostra galassia, che da sola conta milioni di stelle, le costellazioni, le nebulose, gli ammassi, una infinità di astri al cui sospetto mi annulla l'infinità della mia piccolezza, e le stelle delle due Orse, scintillanti, le più grandi e le più luminose. Grandezza e bellezza di Dio. Il mare liscio e piano del golfo riflette l'azzurro del cielo.

A occidente, verso lo Stromboli, serpeggia il riflesso del pianeta Venere che si avvia al tramonto; dall'altro lato, a Oriente, dalla montagna sale un chiarore e spunta lentamente la luna calante, simile ad un immenso melone giallo dorato. Il lato del mare verso l'Angitola è una landa di argento. Sulle montagne che racchiudono l'emiclo del golfo respirano le luci dei paesi e dei villaggi. Sulla scogliera, qui accorsi per vedere la magia dei nostri notturni, sono seduti Leopardi, Chopin e Van Gogh che, rapiti dall'estro e fortemente ispirati, creano nuove opere. Tutto è un incanto di azzurro ovattato e in esso dorme, anche esso azzurro, il nostro bellissimo paese. Tutte le case sono da un lato, quello dell'ombra, di colore blu; dall'altro di colore argento; hanno occhi e bocche sbarrate anch'esse dormono. La differenza cromatica delle facciate scaturisce dal gioco della luce e crea un'atmosfera di sogno: è un duetto di toni che esprime serenità. Le stanze sono quiete e quieti sono gli abitanti che stanno nel sonno beato. Un sogno è vedere la spiaggia della Marina con le barchette da diporto, un mare calmo e l'onda come si infrange sulla battigia riflettere, a tempo, la luce delle stelle.

Trasognata è la Piazza sotto la luce dei fanali; contrasta la mole del castello col suo blu intenso, severa e minacciosa; essa è quieta come non mai, si sente il suono delle campane dell'orologio della torre di S. Giorgio che strimpellano le ore piccole. Tutto tace nelle strade e più nei vicoli dove solo langue il miagolio prolungato di due gatti innamorati che ora strillano, ora si graffiano, ora si strusciano con le schiene, ora si leccano; hanno le code alzate che oscillano, si incontrano, si intrecciano come in un abbraccio: sono i preliminari che eccita l'estasi dell'amore. Un sogno surreale è il notturno alla Seggiola e lungo la Riviera Prangi; qui è la luna che domina lo scenario verso levante. Il contrasto luci e ombre, argento e blu è più sonoro per le rocce che strapiombano sul mare che fibrilla di riflessi. La numerosa famiglia di case adagiata sopra il colle di tufo sul mare arriva sino a S. Francesco poi, tenendosi per mano a una a una si snoda verso la Marinella dove si ricompatta. Imponente e più luminosa si erge la chiesa di S. Francesco; imponente prepotente e gigantesca sembra di vedere sbucare dalla cupola la figura col mantello nero e vivente del gran santo mandrino della nostra terra, e arringare.

La poesia azzurra di questo incantato notturno del nostro paese, come i suoi tramonti, le sue albe e i suoi meriggi è gioia del cuore e terapia dell'anima.

Settembre 2010

I Padri Minimi lanciano un appello

“Salviamo la cupola di San Francesco”

di Santino Galeano



Volta di San Francesco



Chiesa di San Francesco

Tutti gli appelli alle varie autorità istituzionali sono caduti nel vuoto, così come sono cadute nel dimenticatoio le varie promesse che i politici dispensano a più non posso nei periodi che precedono le consultazioni elettorali.

Ma dinnanzi al degrado sempre più invasivo che ormai a macchia d'olio sta danneggiando in modo irreversibile l'opera pittorica realizzata negli anni trenta dal maestro pizzitano Diego Grillo che ha affrescato con l'arte mirabile del suo pennello la cupola della chiesa di San Francesco, i padri minimi del locale convento, coadiuvati anche da numerosi cittadini, hanno voluto lanciare un appello a tutta la cittadinanza per una sottoscrizione in denaro tesa a salvaguardare la struttura muraria esterna della cupola che a causa delle infiltrazioni ha ormai quasi del tutto danneggiato il maestoso dipinto che celebra San Francesco in gloria con i santi.

“Fedeli e devoti pizzitani - scrivono i padri Minimi nella loro lettera alle famiglie napitine - ci rivolgiamo al vostro buon cuore e alla vostra generosità per realizzare urgenti lavori di

risanamento della cupola della nostra chiesa. Ormai da anni vi sarete accorti dei danni che le infiltrazioni delle acque piovane stanno arrecando al maestoso dipinto del nostro concittadino Diego Grillo, tanto che ormai in molti punti l'opera è irrimediabilmente danneggiata. Sono dunque necessari urgenti interventi alla struttura muraria esterna della cupola che non si possono più rinviare se vogliamo che si arresti il processo di erosione del dipinto e soprattutto non venga messa in discussione la sicurezza della struttura muraria della cupola.

Fino ad ora abbiamo avuto solo tante promesse. Ricordatevi però, cari pizzitani, che la chiesa, dopo il terremoto del 1905 che la distrusse, è stata ricostruita con il vostro lavoro e la vostra generosità. Facciamo quindi appello al vostro buon senso. Basta parole. Vogliamo passare ai fatti. “Devoti di San Francesco, svegliamoci... San Francesco vi chiede la chiesa”, così scriveva P. Paquale Ferrara nel 1915. I tempi sono certamente cambiati, e la crisi economica si ripercuote sulle famiglie, ma se i vostri avi hanno ricostruito la

chiesa dopo il terremoto del 1905, in un periodo di estrema povertà e fame, siamo sicuri che oggi si potrà fare ancor di più perché non sono cambiati i sentimenti che animano il vostro cuore e la vostra fede. San Francesco è il nostro santo, il nostro protettore.

Vi chiediamo pertanto un contributo economico per poter creare un fondo cassa e poter iniziare così al più presto i lavori”.

Ovviamente la nota dei padri minimi reca anche le modalità con le quali si possono fare le offerte che potranno essere fatte pro manibus direttamente ai padri, oppure servendosi del **conto corrente postale n. 53140430, intestato a Parrocchia San Rocco e San Francesco di Paola piazza San Francesco 89812 Pizzo**, causale: **“Pro lavori cupola”**.

I nomi degli offerenti e delle loro famiglie - per come recita l'appello riportato nella missiva - saranno riportati su apposito registro che a fine raccolta sarà posto nella nicchia che custodisce l'immagine di San Francesco.

A proposito del restauro della volta della Chiesa di San Francesco

I FINANZIAMENTI C'ERANO

L'ennesimo inganno perpetrato dal duo Stllitani-Nicotra si sta consumando sulla sorte della chiesa di San Francesco, che ospita il convento del Padri Minimi.

Da molti anni ormai, questo luogo di devozione e preghiera molto caro ai pizzitani necessita di importanti interventi di restauro e ristrutturazione. Un'urgenza che negli ultimi mesi è diventata più che mai impellente, a causa delle sempre maggiori infiltrazioni che incombono sulla cupola della chiesa che, anche in conseguenza di lunghi anni di mancata manutenzione dovuti alla scarsità di risorse disponibili, stanno compromettendo irrimediabilmente dipinti ed affreschi.

Per far fronte a questo problema, il consigliere comunale Gianluca Callipo, nella sua qualità di assessore provinciale, riuscì ad ottenere dalla Regione un finanziamento di 40mila euro che sarebbero dovuti servire ad una prima tranche di lavori conservativi. L'allora assessore regionale ai Lavori pubblici, Luigi Incarnato, accolse l'appello di Callipo e la somma venne stanziata con tanto di

determina sottoscritta dai competenti dirigenti regionali. Poco dopo, però, prima che i soldi fossero materialmente erogati alla Provincia affinché progettasse ed effettuasse l'intervento in questione, arrivarono le elezioni, con la vittoria di Scopelliti. Tra i primi provvedimenti adottati dal nuovo presidente della Regione ci fu la revoca di alcuni finanziamenti decisi dalla precedente giunta, tra cui quello destinato alla chiesa di San Francesco.

Da allora, nonostante i numerosi appelli e la presenza nell'esecutivo regionale dell'assessore napitano Francescantonio Stllitani, tutto è fermo. Esasperati da questo silenzio e seriamente preoccupati per i crescenti danni della chiesa, i Padri Minimi hanno avviato recentemente una colletta nella speranza di riuscire a raccogliere il danaro sufficiente ad avviare i lavori di ristrutturazione.

Iniziativa encomiabile alla quale va il nostro apprezzamento e il nostro pieno sostegno (anche Identità parteciperà con un proprio contributo alla

raccolta fondi), ma che rende l'intera vicenda ancora più amara e disarmante.

È infatti molto grave che i frati siano costretti a ricorrere alla carità e al buon cuore dei pizzitani per salvare una chiesa che rappresenta anche un monumento artistico e architettonico di grande pregio, che dovrebbe essere tutelato in primo luogo dal Comune. Ma ciò che più stride in questa storia è l'opportunità politica di Nicotra e Stllitani, che fanno leva sul mancato stanziamento regionale omettendo di dire che i fondi c'erano, procurati dall'assessore Gianluca Callipo, ma la nuova amministrazione regionale, la stessa di cui fa parte Stllitani, li ha cancellati.

Insomma, un completo travisamento ad arte della realtà per il proprio tornaconto politico.

Se Stllitani avesse davvero a cuore le sorti della città farebbe ripristinare quelle risorse. Ma a quanto pare preferisce utilizzare questa occasione per screditare i suoi avversari, disinteressandosi di quanto sta accadendo alla chiesa di San Francesco.

E.S.

continua da pag. 6

Legge regionale 11 agosto 2010, n. 21

l'approvazione di variante agli strumenti urbanistici generali vigenti.

7. Se non sono soddisfatte tutte le condizioni previste nel comma 2, gli interventi di demolizione e ricostruzione di edifici in area o aree diverse da quella originaria, possono essere autorizzati dal Comune, eventualmente con la previsione di misure premiali, solo previa approvazione di variante agli strumenti urbanistici generali”.

Art. 10

(Norma finanziaria)

1. Le risorse derivanti dall'applicazione della presente legge devono confluire in appositi capitoli dei bilanci comunali ed essere utilizzati esclusivamente per opere di urbanizzazione o riqualificazione urbanistica.

Art. 11

(Abrogazioni)

1. La presente legge abroga espressamente la legge regionale 11 febbraio

2010 n. 5 avente ad oggetto " Attuazione dell'Intesa sancita in data 1° aprile 2009, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003 n. 131, tra stato, Regioni ed Autonomie locali, concernente misure per il rilancio dell'economia attraverso l'attività edilizia approvata dal Presidente della Giunta regionale quale commissario *ad acta* con decreto n. 24 del 9 febbraio 2010”.

2. L'articolo 26 (Integrazioni alla legge regionale 16 ottobre 2008, n. 36) della

legge regionale del 26 febbraio 2010, n. 8 è abrogato.

Art. 12

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

La presente legge è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo, a chiunque spetti, di osservarla e farla osservare come legge della Regione Calabria.

Cultura

Riconoscere un giusto ruolo storico anche ai protagonisti pizzitani è un dovere

“NOI CREDEVAMO”

Un film che per esigenze cinematografiche semplifica la storia. Il patriota Domenico Lo Presti, nativo di Pizzo, era affiliato alla società segreta dei “Figlioli della Giovine Italia” di Benedetto Musolino.



di Alfredo Galeano

Non bisogna mai stancarsi di essere grati al mensile “Identità” per i dibattiti e gli stimoli culturali sistematicamente promossi nelle pagine di approfondimento storico. L'ultimo risale al novembre scorso ed è un importante e puntuale contributo del Dr. Saverio Musolino su una figura “Minore” della epopea risorgimentale.

Quella del Patriota Domenico Lo Presti, nativo di Pizzo. Il Film che è comparso nelle sale cinematografiche sotto il titolo “Noi credevamo” per la regia di Martone è tratto dall'omonimo libro della scrittrice Anna Banti (pseudonimo di Lucia Lo Presti) e s'incentra sulla vita avventurosa del nonno D. Lo Presti, spirito libertario affiliato giovanissimo alla società segreta (setta) dei “Figlioli della Giovine Italia” di Benedetto Musolino e che nel 1848, fatidico anno dei Moti risorgimentali, si trovò cospiratore nel napoletano e patì dodici lunghi anni di galera a Procida e a Monte Fusco, prima di essere liberato con l'epilogo dell'Impresa Garibaldina.

Successivamente finirà a Torino come

impiegato doganale e da questo osservatorio nella terra dei nuovi conquistatori-unificatori non si stancherà di esternare il suo malessere, la sua disillusione per la piega involutiva presa dalle vicende politiche.

Dai propositi rivoluzionari ed egalaritari che avevano animato Cospiratori e Patrioti si era subito passato all'appiattimento e alla grigia normalizzazione di marca piemontese. La stessa cosa si era verificata con un altro personaggio, attore non secondario della Spedizione dei Mille.

Si parla del Gen. Nino Bixio, famoso per l'esortazione garibaldina: “... qui si fa l'Italia o si muore!” figura controversa di inflessibile braccio destro del nizzardo, ma anche di feroce repressore come nei misfatti di Bronte.

Ma qui preme parlare di lui nel Dopo-Teano. Per questo riporto le parole scritte da Massimo Nava, giornalista del Corsera che nel romanzo storico: “La gloria è il sole dei morti” (Ed. Ponte alle Grazie)

racconta della vita dei fratelli Bixio da Genova, Alexandre, Giuseppe e Nino. E a proposito di quest'ultimo il Nava dice che i cittadini liguri lo avevano eletto al Parlamento Nazionale. Ma il garibaldino non ci restò molto, serpeggiando in lui l'amarezza per... “lo sbiadirsi dei grandi ideali per calcoli personali” mentre “... i Partiti erano guidati da persone imbecilli o tristi”. Irrequieto e giramondo, Nino Bixio, morirà fuori d'Italia di colera nella lontana Sumatra. Per questo le riflessioni e i moniti di Lo Presti non erano uno sfogo solitario.

Però la questione sollevata nell'articolo è un'altra e ben più corposa: può una persona, in questo caso un regista, manipolare disinvoltamente fatti storici documentati fino al punto di “stuprarne” la verità?

Dire che Domenico Lo Presti è mazziniano è falso, ma per Martone fa più “glamour” di musoliniano, e la “Giovine Italia” è più conosciuta dei “Figlioli della Giovine Italia”. E poi chi, se non pochi “addetti ai lavori”, ha letto o sentito parlare dei

due volumi del Musolino: “Mazzini o/e i rivoluzionari italiani”? D'altronde, a Pizzo, l'unico vero convegno storico sulla vita e il pensiero fecondo di Benedetto Musolino è avvenuto 25 anni addietro, ricorrendo il centenario della morte e di ciò bisogna ancora essere grati al Prof. C. Primerano per la promozione e organizzazione dello stesso e per la successiva iniziale pubblicazione del carteggio. Oggi, per Pizzo, il 150° anniversario dell'unità d'Italia, sembra soltanto uno striscione che vola passando sopra le nostre teste, perennemente distratte da “sagre” che nulla hanno di sacro.

E non vi è alcuna Associazione culturale che alzi la voce e difenda la memoria storica e la verità! Oggigiorno si calpesta la realtà documentata e ieri si sminuivano i contributi dati alla politica alle scienze e alle lettere di altri illustri personaggi calabresi. E' emblematico il caso di Antonino Anile.

Negli anni '80 il prof. Nini Rotolo ha cercato di rendere meno sconosciuta la vita e le opere del poeta e

scienziato napitano.

Ma dello stesso Anile, nell'appendice II del 1948 dell'Enciclopedia Treccani (p. 185) invece di tracciare un significativo compendio di vita e opere a cinque anni dalla morte, in due righe striminzite e liquidatorie, veniva scritto (testuale): “Anile Antonino (III, p. 349) anatomista e letterato, morto a Raiano d'Aquila il 26 settembre 1943”.

Che dire poi di Vito Giuseppe Galati, grande estimatore di Anile, figura di intellettuale e politico calabrese di primo piano, cofondatore con Don Sturzo del Partito Popolare e poi della DC, scritto conosciuto e stimato anche dal torinese Piero Gobetti nella cui Casa Editrice pubblicò “Religione e Politica” e “Parte Guelfa”, coraggiosa rivista di cattolici antifascisti che lo annoverò tra collaboratori, ovviamente ignorato dalla Treccani e dalle sue appendici!

Per questo bisogna protestare contro chi manomette verità storiche inconfutabili ma anche contro chi cancella riconoscimenti di pubblico e di critica avvolgendoli in una nebbia di voluto silenzio.

L'Angolo della Poesia Dialettale

Eranu atri tembi

A li quattru da matina cumingiava la novina
e la gendi chi potia nda la chjesa sindi ja
e pregava cu gran cori aspettandu 'u redendori,
poi i zziringuli a matina a nesciuta da novina
ngi scindenu sapuriti chi vu' mangu ngi criditi
e 'nghjanandu pe li vii oh! chi adduru 'i pittapii,
ravioli e ciciarata ngi linghjenu 'a jornata;
puru i poveri nde casi si mendenu 'nu faddali
e si davanu da fari pe li tridici pietanzi p'a vigilia di natali.
Aspettandu u bambineju frienu zippuli e monacej
chij zzimuli, na vota, supa all'arbari i cogghjenu
nda chij festi di natali crici e nuci li facenu
cu' parendi e amici cari si passava lu natali;
facendu tumbulati si passavanu i sirati
li randi e i piccirij iocavanu cu li nucij.
Tric trac e vinu bonu si brindava all'annu novu.
Ngera festa a Natali puru si ngera friddu e fami
eranu tandu tandu felici cu famigghjari, parendi ed amici.
Poi arrivava di lundanu la befana, cara vecchja mia,
e cu cinnara e carbuni chi era chjnu lu focuni
nu giocattuleju i nendi e gabbava li nocendi
i fighjoli accundendava e li festi si portava.

M.C.M.

ASSOCIAZIONE CULTURALE
ACCADEMIA CENTRO STUDI DANZA
LE “TERSICOREE”
Fondata nel 1986 dalla Prof.ssa Giusy Lobello

Sedi:
Lamezia Terme - Via Colelli, Cortale C/sa Pilo'
Pizzo - C/da Mazzotta
TEL. 333.3189578 - 334.3539620
www.scuoladidanzatersicoree.it - email: giusilobello2009@libero.it

Curiosità



La galleria di Pizzo Calabria 1921

Correva l'anno 1921 quando, come un fulmine a ciel sereno, Pizzo balzò inaspettatamente ai vertici della cronaca e della politica nazionali per via di un mortale e inspiegabile incidente che costò la vita al deputato socialista Domenico Piccoli. L'onorevole viaggiava sul treno direttissimo Roma - Reggio Calabria e doveva recarsi, per impegni politici, a Messina ma nella bella città dello stretto non vi arrivò mai poiché, in un modo inintelligibile, nella lunga galleria Paolo Cornaglia di Pizzo, volò dal treno e si sfracellò orribilmente sul pietrisco dei binari e i miseri resti vennero ritrovati in modo fortuito e ricomposti solo il giorno dopo.

IL PERSONAGGIO

L'on. Domenico Piccoli, nacque a Piacenza il 31 Dicembre 1854 da famiglia conosciuta e benestante. Brillante negli studi conseguì la laurea in matematica all'università di Padova, poi la laurea in ingegneria elettrotecnica e meccanica al politecnico di Milano e infine la terza laurea in ingegneria civile all'università di Napoli. Giovanissimo si diede agli studi professionali tanto da essere chiamato in molti convegni scientifici a livello europeo. Ebbe l'onore di rappresentare a Parigi l'Italia scientifica assieme al grande Galileo Ferraris. Viaggiò molto per quasi tutta la vita ed ebbe esperienze di lavoro in Belgio, Inghilterra e Australia apprendendo bene le lingue francese e inglese. Rientrato in Italia conobbe e sposò la bellissima Fiora, figlia del famoso e grande giurista napoletano Pasquale Stanislao Mancini, già ministro degli esteri di Casa Savoia che prese, da allora (come scrive lo storico piacentino Ezio Maria Simini) a proteggere e salvaguardare il genero favorendolo in molte occasioni. Con tutta probabilità, il colore politico non gli fu di aiuto, e fu bocciato agli esami a cattedra universitaria pur essendo un'autorità in materia. Dal punto di vista scientifico ebbe molti meriti e la grande soddisfazione di pubblicare per mandato della Hoepli, il primo manuale di elettrotecnica per studenti e numerosi sono altri testi professionali da lui curati. Fu nominato dirigente di scuole tecniche professionali e mandato in varie sedi come Messina, Cosenza, Napoli e Venezia. In

politica entrò presto nel direttivo nazionale di Roma del Partito Socialista Italiano, poi fu eletto consigliere comunale a Vicenza e infine deputato per lo stesso collegio. Partecipò a vari congressi nazionali del partito e si prodigò sempre nell'organizzazione degli scioperi specie durante il biennio rosso e, per alcune sue doti di misantropo e morigeratezza spese quasi tutti i proventi ereditati fino a vivere col solo salario di dirigente o di politico. Stava recandosi in Sicilia (come affermò allora l'amico di Pizzo Bisogni) per verificare le conseguenze che il partito di quell'isola aveva patito in seguito alla scissione avvenuta solo pochi mesi prima a Livorno dove, Antonio Gramsci lasciava definitivamente i socialisti e fondava il Partito Comunista Italiano.

Cinque anni dopo la morte dell'amata moglie che le diede quattro figli maschi, Piccoli sposò a Londra la nobildonna australiana, già vedova, Geltrude Dawson.

Il comune di Vicenza gli ha dedicato una delle vie principali della bella città, capitale della lavorazione dell'oro, con una grande targa in marmo a ricordo anche se la data di morte andrebbe corretta a tredici e non quattordici come riportato nell'ampia ed esaltante epigrafe.

IL DRAMMA E LA MACABRA SCOPERTA

Sul direttissimo n. 81 proveniente da Roma e giunto a Reggio Calabria alle ore 20.00 del 13 Marzo 1921, in uno scompartimento di prima classe vengono rinvenuti un cappello, un bastone e una valigia. Poco dopo le autorità capiscono che appartengono all'onorevole Piccoli del quale se ne ignora la sorte e si denuncia la scomparsa. Il giorno dopo la tragica e macabra scoperta e subito partono i telegrammi.

Telegramma da Giudice Mazano di Pizzo al Ministero Interno Gabinetto Roma Pizzo, 14 Marzo 1921 ore 18.25 - Stamane verso ore 5 casellante Berlingò Pasquale, traversando galleria ferroviaria vicinanza questo abitato rinveniva cadavere sesso maschile. Prime indagini cadavere aveva testa e braccio completamente staccati. Busto in stato assoluto sfacelo tanto da rendere irriconoscibile cadavere. In tasca abito fu

MENTRE IL TRENO TRANSITA DA PIZZO IL DEPUTATO PICCOLI CADE E SI SFRACELLA IN GALLERIA

di Franco Cortese



L'ON. PICCOLI IN UNA CARICATURA DELL'EPOCA (Da un art. di Mattea Gazzolo)

rinvenuto portafogli e busta contenente passaporto e tessera deputato e tessera partito socialista intestati Cavaliere Domenico Piccoli ingegnere da Vicenza deputato al Parlamento. Portafoglio contenente anche lire 597, Orologio catena, lenti rinvenuti in frantumi. Ho telegrafato questore Messina, questore Napoli Procuratore del re di Monteleone perchè indaghi. Cadavere rimosso su mia autorizzazione e trasportato presso chiesa della Crocefissione (nella piazza di Pizzo) a cura dell'amministrazione comunale".

UNA TALPA PRECEDE IL SINDACO E FA ARRABBIARE GIOLITTI

Una talpa, forse nell'ambito comunale, fu più tempestiva del sindaco di Pizzo telegrafando subito ai socialisti di Roma il che fece andare su tutte le furie Giovanni Giolitti, l'allora presidente del consiglio, poiché dovette conoscere l'accaduto dagli scranni dell'opposizione. Anche se in ritardo, alla fine arrivò ai vari rami del Parlamento il telegramma ufficiale: "A S.E. Ministro dell'Interno Roma Pizzo, 14 Marzo 1921, ore 14.00. Compito doloroso dovere comunicare

che sotto questo tunnel ferroviario rinvenuto cadavere on. Piccoli Domenico da Vicenza. Presumosi caduto treno in corsa. Riservomi ulteriori informazioni. Sindaco: Antonino Artese. "A Pizzo giunsero subito centinaia di autorità e polizia fra cui: il prefetto di Catanzaro Musi, il maresciallo dei reali carabinieri di Monteleone De Marzo, Il maggiore generale della Reale Arma dei Carabinieri Millotti, il sottoprefetto di Monteleone dr. Defeo, il prefetto di Reggio Calabria Coffari, il Commissario compartimentale di Reggio Calabria Dr. Guggino e in più delegazioni d'inchiesta: una socialista da Roma guidata dall'On. Bianchi, una parlamentare, rappresentanti della famiglia dell'onorevole e in più giornalisti di quasi tutte le testate nazionali.

COMMEMORAZIONE ALLA CAMERA

Mattina del 15 il gruppo socialista rumoreggiò per la morte del collega di partito e richieste insistente una commissione d'inchiesta per fare luce sull'accaduto.

Il presidente della camera, l'On. Enrico De Nicola (futuro primo presidente della Repubblica Italiana) acconsentì di sospendere i lavori e, dopo una breve informativa sui fatti di Pizzo, aggiornò la seduta al pomeriggio dove viene trattato un solo punto che riguarderà la morte dell'onorevole Piccoli e la sua commemorazione.

Alle ore 15.00 a camera gremita, riprende la seduta e l'on. De Nicola, legge un personale discorso rievocativo iniziando così: "A Pizzo si è spezzata l'energia ancora fervida e forte del nostro caro collega che offriva nel suo aspetto, nei suoi modi gentili, nella sua parola ardente di fede un esempio magnifico di apostolato.

Domenico Piccoli era soprattutto un animatore, un appassionato assertore di solidarietà umana di bontà e di esaltazione degli umili alla causa dei quali aveva dato dai primi anni della giovinezza tutte le proprie energie (omissis)... alla salma il nostro riverente saluto. Intervengono altri onorevoli come: Colonna di Cesarò, Lombardo, Curti.

Filippo Turati ebbe il compito di pronunciare il discorso elogiativo del compianto compagno di partito. Si formò

una commissione d'inchiesta parlamentare che partì subito per Pizzo e concluse che si era trattato di una disgrazia. Forse uno sportello del treno aperto distratamente dello stesso onorevole.

LA PARTENZA DELLA SALMA

A causa degli accertamenti e i rapporti delle varie inchieste, la salma dell'onorevole Piccoli partì da Pizzo il 17 e giunse a Roma Termini alle ore 19 dello stesso giorno accolta dai familiari e da numerosi deputati. Una dozzina anche le corone inviate dai parlamentari. Poi proseguì per Vicenza dove il 18 fu proclamato il lutto cittadino e gli furono tributati solenni funerali.

L'ATTO DI MORTE AL COMUNE DI PIZZO

"L'anno 1921 addì 14 Marzo alle ore 11 e minuti 30 nella casa comunale avanti a me Gullo notar Alfonso assessore anziano delegato dal sindaco con atto 29 Dicembre u.s., quale ufficiale di stato civile del comune di Pizzo, con testimoni i signori Vacatello Domenico, proprietario di anni 63 e Sarlo Guglielmo di anni 36 scritturale, ambedue residenti in questo comune, sono comparsi i testimoni Betrò Francesco di anni 51 operaio e Fiore Felice di anni 33 operaio, tutti residenti a Pizzo i quali mi hanno detto che alle ore 17.00 del 13 Marzo corrente in questo tunnel ferroviario è morto Piccoli Domenico di anni 67 deputato del Parlamento residente in Vicenza, nato in Vicenza di fu Domenico e di fu Mariotti Luigia, vedovo di Fiora Mancini e coniugato con Gertrude Dawson, già vedova.

L'atto viene firmato solo da me mentre i testimoni si dichiarano illetterati".

CONCLUSIONE

Fu una disgrazia o un delitto politico? Voi cosa ne pensate? Referenze: Si ringrazia il comune di Pizzo - le biblioteche provinciali di Piacenza Cremona Schio - Vicenza e Florenzuola - Il libro di Ezio Maria Simini Vita e morte di Domenico Piccoli. Deputato socialista vicentino-Schio 2005 e i giornali dell'epoca: "La libertà" - La Provincia e L'Avanti e gli atti della Camera dei Deputati-1950 - vol.3. pp.1806-1808.

LE GIRAVOLTE POLITICHE DELL'EX ASSESSORE MARINO

L'ex assessore Holmo Marino, passato dalle file della maggioranza a quelle dell'opposizione, non firma la mozione di sfiducia al Sindaco presentata nella seduta consiliare del 17 novembre 2010 e si "mette a disposizione per contribuire a risolvere le sorti", di chi? Riportiamo le dichiarazioni fatte dal Marino, all'epoca delle sue dimissioni, contro il sindaco Nicotra e prima ancora nei confronti dell'attuale presidente del Consiglio comunale Stillitani. Tanto per capire il soggetto.

(pubblicato su Identità, ottobre 2009)

VEDEMECUM PER NON DIMENTICARE

(dalle dichiarazioni di Holmo Marino, al Consiglio Comunale del 29 settembre 2009)

Ai suoi ex colleghi della maggioranza aveva augurato di poter aumentare:

- la volontà di essere meno passivi;
- la voglia di esercitare maggiormente il diritto dovere di controllo degli atti amministrativi;
- il desiderio di spendersi un poco di più per i diritti di tutti i nostri cittadini".

Ma le maggiori "attenzioni" le aveva riservate al sindaco Nicotra:

- mi dimetto per non aver più a che fare con un sindaco che non vuol essere e non è il sindaco di tutti i cittadini;
- mi dimetto per non restare a fianco di un sindaco ipocrita che bada soltanto alle apparenze e pochissimo alla sostanza;
- mi dimetto perché, mentre dalle pagine dei giornali faceva finta di essere preoccupato per la situazione del nostro mare, all'interno di questo comune dava disposizioni per boicottarmi impedendomi di controllare il funzionamento delle pompe di sollevamento e del depuratore del nostro paese;
- mi dimetto perché il mio compito era quello di essere assessore all'ambiente e voleva trasformarmi nell'assessore all'inquinamento.

La Vignetta



(pubblicato su Identità, gennaio 2008)

UN POLITICO A CORRENTE ALTERNATA

Il vicesindaco-assessore Holmo Marino in un recente Consiglio comunale in un primo momento ha negato di essere l'autore del volantino (che pubblichiamo al lato), consegnatogli dal consigliere De Iorgi, mentre a fine seduta ha avuto un flash di memoria e ne ha ammesso la paternità.

A un tempo, il signor Holmo Marino - all'epoca dirigente del Partito della Margherita fu autore di questo comunicato in cui si legge che egli si vantava di avere una grande memoria nel ricordare "il malgoverno" del Partito dell'attuale sindaco Nicotra.

Peccato che al momento di occupare la poltrona di vice sindaco lo stesso Marino si sia invece dimenticato di tutto quanto aveva precedentemente dichiarato ed abbozzando ai "soliti trucchetti d'artificio", propinatigli dal signor Stillitani, si è seduto allo stesso tavolo con il duo Stillitani-Nicotra, trasformando, quindi, quella che lui stesso definiva la "cosa vostra" in "cosa anche sua". Alla faccia della "buona memoria" del vicesindaco e assessore Marino!

Stanno alle stampe! L'assessore Stillitani, o chi per lui riveste di soliti trucchetti d'artificio per simulare un'immaginaria vicinanza di vedute con la Margherita. Più volte, in un articolo apparso sul vostro giornale, il segretario dell'UDC supplicò le stimate espressioni sollecitò al "mio" partito cercando di mistificare un'identità di vedute sui problemi del nostro paese. Non ce n'è più! La Margherita per rimanere un elevato dissenso sul modo con cui l'amministrazione sta conducendo il nostro paese, non è poi mai la pensata che la società mia "Margherita" con i suoi presidenti agli potesse essere giustificata. Personalmente ritengo che i "crescere" di quest'operazione erano così verso per le casse dell'ente, e conseguentemente per le tasche di tutti i cittadini (adesso forse dotati di coscienza), (se dubio molto), dovrebbe vergognarsi e non poco per aver partecopo questa nefanda manovra che impoverisce la nostra comunità.

Caro Nicotra, sono uno di quelli che ancora non hanno dimenticato il malgoverno del tuo partito. Non lo dimentico i ogni nelle stampe, le commissioni dimessurali (di mesi, lavoronoti) fatte durante il "rinascimento" ottenuto, a sindaco di Pizzo, prima al comune e successivamente al "partito". L'assessibilità verso la gente ed i suoi problemi. L'argomentazione nell'attribuire questo paese come se fosse "buona memoria", e tante altre cose ancora. L'assessore non ripropone al sindaco l'ipotesi di collaborazione, soprattutto alla Margherita dal tuo partito, ologio l'occasione per ricordarti che, a tutti i livelli, i nostri partiti sono collusi su i due lati opposti della barricata. Evita quindi di ispirarti al tuo sommo massimo nel propinare, ai Pizzitani, questi trucchetti d'artificio, anche perché nel nostro paese nessuno è fesso e dimentico la gente ha buona memoria e non dimentica.

D. Marino

Visto da Genova

a cura di Giuseppe Raffaele

Un NO deciso alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina

Da anni si parla della costruzione di un ponte che dovrebbe collegare la Calabria alla Sicilia. Nonostante gli studi effettuati per la posa in mare di appoggi e sovrastrutture atti a superare gli ostacoli frapposti dalla forza del mare e dalla spinta del vento, la sua costruzione non è mai iniziata. E' un'opera che richiede ingenti finanziamenti con forti dubbi sulla effettiva utilità. Per la sua realizzazione si è previsto di utilizzare la tecnica dei cassoni autoaffondanti, dimensionando tutte le strutture in funzione delle condizioni di carico massimo e di più gravoso utilizzo dal punto di vista di vibrazioni e oscillazioni. Il Governo sostiene che questa opera potenzierà economicamente e turisticamente la Calabria e la Sicilia, in particolare, ma da essa trarrà giovamento tutto il "sistema paese". Di parere opposto sono gli ambientalisti, convinti che il ponte, visto l'alto grado di specializzazione richiesto, non porterà lavoro alla manodopera locale ma arrecherà solo un danno considerevole all'ambiente, con costi elevatissimi. Nel caso non fossero prese in considerazione le sue controdeduzioni, Legambiente potrebbe bloccare i cantieri anche attraverso la disobbedienza civile. Bisogna poi valutare anche l'incidenza sul costo dei trasporti: l'attraversamento del ponte da parte di camion e TIR avrà un costo maggiore rispetto alle navi e ai treni. Messina è preoccupata per la prevedibile invasione del traffico pesante e per i disagi che ne deriveranno alla sua circolazione mentre Villa San Giovanni e Scilla temono alterazioni ambientali. Si pensa, inoltre, che i lavori del ponte potrebbero protrarsi più del dovuto o che potrebbero essere bloccati da problemi tecnici non previsti o sottovalutati: il tratto di mare che collega Villa San Giovanni a Messina è turbato da correnti che potrebbero impedire lo svolgimento dei lavori. E', ormai, opinione, sempre più diffusa, che le grandi opere devono migliorare l'economia salvaguardando le condizioni ambientali. E' importante, quindi, sospendere il progetto e pensare a rendere più scorrevole la navigazione e più agevole l'approdo ai moli dei traghetti. Non ha senso una struttura di tale portata quando l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, che dovrebbe snellire il traffico, non riesce mai ad essere ultimata; la Calabria e la Sicilia hanno altre priorità e i soldi previsti per il ponte potrebbero essere utilizzati più proficuamente per il loro sviluppo, senza avventurarsi in opere che spesso rimangono incompiute.

Metti la tua pubblicità su Identità

1.500 copie cartacee distribuite sul territorio di Pizzo

500 copie formato pdf divulgate via e-mail il tuo messaggio promozionale raggiungerà 2.000 famiglie

contribuisci alla vita del periodico della tua Città

per inserzioni scrivi a: italiaperamore@libero.it

La viticoltura "estrema" della Costa Viola reggina come quella delle Cinque Terre

Gli ottimi rapporti di amicizia e la cordialità dei calabresi verso i liguri affondano le radici nel comune interesse per il mare e per il lavoro della terra. La viticoltura della Costa Viola che, dall'imbocco dello Stretto di Messina, toccando Villa San Giovanni, Scilla, Bagnara e Seminara, giunge fino a Palmi, si è ispirata a quella delle Cinque Terre dove il lavoro dell'uomo, sopra alti e precipitosi monti, è veramente prodigioso. E' una viticoltura "estrema" proprio per le difficoltà nel coltivare le viti su terrazzamenti costituiti da muri a secco posti a strapiombo sul mare. Da queste viti si ottengono vini gustosi e molto apprezzati dagli intenditori. Nelle giornate invernali di bel tempo la potatura delle viti è un impegno inderogabile se si vuol ottenere una buona vendemmia e ottimi vini. Questa viticoltura richiede anche un'accurata manutenzione dei muri a secco che possono essere danneggiati dalle avverse condizioni meteorologiche. Nella Costa Viola, oltre all'ottimo vino Armacia, ci sono gli IGT Scilla e Costa Viola. La viticoltura "acrobatica" dei paesi delle Cinque Terre, che si tramanda di generazione in generazione, offre, invece, bianchi secchi e il famoso Sciacchetrà. Tanta riconoscenza, dunque, a questi viticoltori che con molta fatica trasportano l'uva su rocce e precipizi per produrre vini che profumano di mare.

Il coraggio e l'impegno della Protezione Civile

Non bisogna aspettare l'emergenza per adottare quei provvedimenti che sono indispensabili per la sicurezza del territorio. In Liguria e in Calabria l'imperversare di temporali ha provocato eventi luttuosi e gravi danni a tutte le attività. Bisogna costruire argini lungo i fiumi e provvedere all'eliminazione di tutti gli intoppi che ci sono sui vari torrenti. A livello locale ci deve essere capacità di prevedere e di investire in modo da evitare situazioni disagiate alla popolazione. In ogni emergenza la Protezione Civile, con uomini e mezzi, è sempre pronta a prestare soccorso alle popolazioni colpite da calamità. Nei giorni di catastrofe dell'Abruzzo e nelle alluvioni che hanno colpito la Liguria, la Calabria e, particolarmente, la vicina Maierato, questi volontari ci hanno commosso per lo spirito di dedizione e di generosità di cui sono animati. A Pizzo questi volontari hanno un responsabile che è Franco Di Leo; collaborano a rendere più scorrevole il traffico, puliscono le spiagge e intervengono per l'ordine di ogni evento cittadino. A Franco Di Leo e a questi volontari che affrontano ogni rischio per la collettività, la mia sincera stima e quella della Comunità Pizzitana di Genova.

Ricordando l'antico stabilimento balneare pizzitano

Adesso tanti sono gli scorcio di spiaggia libera che regalano emozioni ma un tempo erano gli stabilimenti balneari a suscitare l'interesse degli appassionati del mare. A Pizzo il protagonista della vita vacanziera cittadina era uno stabilimento balneare ubicato nella sua Marina. Cominciava a essere frequentato in primavera quando la temperatura permetteva bagni di sole per proseguire con bagni d'acqua estivi. Il personale di servizio rastrellava e puliva la sabbia e, se c'era qualche piccolo gozzo tirato a secco, veniva invitato il proprietario a spostarlo altrove. Aveva un piccolo bar per alleviare l'arsura causata dal forte calore atmosferico e una doccia per pulire il corpo dal salino. Le cabine della struttura erano di legno con tettuccio di copertura, la porticina, gli attaccapanni e un pezzetto di persiana per la luce e l'aria. Segnalava il divieto di balneazione in caso di mareggiate. Lo splendore del mare pizzitano e del suo clima spronavano i vacanzieri a frequentarlo per trascorrere momenti distensivi e di amicizia.

A Pizzo il gelato è arte

VIAGGIO TRA I BAR GELATERIA CAFFETTERIA

di Angelo Battista Silvestri

I bar caffetteria Sesta puntata

Presentiamo il Bar Gelateria Caffetteria Del Centro, anch'esso in Piazza della Repubblica. Il sesto appuntamento. Questo locale è stato avviato da un componente della famiglia Ingenuo, un nome questo che per tradizione si vede alquanto protagonista in diverse realtà di bar pizzitani. Dalla prima gestione, il locale ha proseguito nel corso degli anni il suo percorso di bar centrale della piazza - da cui il nome e da subito è stato un sito frequentato specie da giovani, attratti dalla musica che, in

passato, veniva offerta in un'accattivante qualità live. Non è il caso oramai di ripercorrere la storia dei locali bar. Nelle puntate precedenti essa è stata più volte rammentata con un sintetico percorso e con il semplice scopo di inquadrare l'alveo degli eventi in cui l'ambito dei bar si è trovato nel corso del tempo. Quindi già sappiamo che in passato i locali bar caffetteria, in generale, sono balzati al successo come siti alla moda e sono stati utilizzati inizialmente da avventori intellettuali o abbienti, successivamente frequentati da persone di ogni cultura.

In tutti i Paesi, dall'Oriente all'Occidente. I Bar Caffetterie a Pizzo hanno avuto origine in un passato recente, come già riferito, cioè a cavallo tra Ottocento e Novecento e sull'esperienza degli esempi nazionali. I primi locali Bar Caffetterie sono sorti nel centro del paese e producevano gelati di semplici gusti, per una clientela prevalentemente locale. Molti di essi svolgono tuttora il loro servizio e rappresentano un pezzo della storia pizzitana. Ai primi Bar se ne sono aggiunti poi altri ed attualmente tutti sono locali moderni e di classe, con prodotti di gelateria che

si sono diversificati ed ampliati, sino a divenire una ricca offerta di alta qualità artigianale, riconosciuta in Italia e all'estero. La specialità gelateria pizzitana è stata protagonista, nel 1999, della trasmissione televisiva di RAI2 "Festa del Gelato" in Piazza della Repubblica, tramite cui si sono maggiormente diffusi i nostri ricercati gelati: il Tartufo, le Creme, le Granite ed altre specialità. Nel prossimo numero, l'appuntamento di questo giornale è per proseguire con le notizie su altri Bar Gelaterie

Il Bar Gelateria Caffetteria Del Centro

E' un locale giovane, ma non per questo meno importante. E' sorto circa dieci anni orsono per volontà del primo gestore, Ingenuo. A questo è poi subentrato De Caria ed attualmente è diretto dalla società Macal, di Piero Marchese e Daniele Calfapietra. Si è da subito imposto come un bar gelateria per giovani clienti, che vi si trovavano in allegra brigata per assaggiare i diversi gusti di gelati della casa. Attualmente prosegue nel servizio iniziale, con l'obiettivo di soddisfare appieno ogni clientela.

Nel passato, in questo caso recente, si potevano gustare prodotti da bar e vari gusti di gelato: Tartufo, alle Creme, Granite di vari gusti. Oggi il locale continua a offrire, con il medesimo impegno, le varie specialità ed a centrare, come indicato dallo stesso suo nome, i principali scopi prefissati di servire alla clientela buoni prodotti, che provengono dalla tradizione artigianale di Pizzo.

La specialità dichiarata dalla casa è il famoso Gelato Tartufo al Caffè, con ingredienti naturali: gelato di caffè+cioccolato fondente, all'interno ed all'esterno.

E' ricercato da gruppi di clienti con provenienza locale e da paesi vicini.

Anche dai turisti del periodo estivo, di cui la città è meta con gruppi stranieri che si spostano dai loro paesi, quali Germania, Inghilterra ecc., per soggiornare nell'amenissimo nostro Pizzo.

Nel corso della bella stagione, si vedono molti giovani che vi trascorrono un po' di tempo libero, scegliendo un gelato dal ricco menu.

I tavolini del locale sono posti nel mezzo della bella piazza, ricca di gente che sta a godersi il clima nostrano. Un servizio simpatico e moderno permette agli avventori di gustare un buon prodotto gelato, stando comodamente rilassati.



Riceviamo e Pubblichiamo

L'opinione di Sinistra, Ecologia e Libertà

A proposito degli interventi della magistratura sul territorio di Pizzo ed in particolare al Comune, aldilà degli aspetti giuridici, vorremmo sottolineare la gravità morale, dei fatti.

Il primo: la costruzione, nei pressi del bivio Angitola, di un centro commerciale che possa attirare molta gente.

Si tratta di un fatto sicuramente gravissimo, sotto l'aspetto della incolumità pubblica, vieppiù in quanto negli ultimi anni abbiamo avuto innumerevoli dimostrazioni della forza indomabile di Madre Natura!

Alcuni siti, scientificamente indicati ad alto rischio, con le oramai abbondanti piogge sono divenuti fonte di ansia e preoccupazione per molti. Ma ignorando intenzionalmente i suddetti rischi, di certo non diminuisce il pericolo. Anzi! E con la costruzione di un centro commerciale, che

attira masse di gente e mezzi, non si fa altro che aumentare a dismisura l'entità dei possibili danni che potrebbero essere provocati da eventi incontrollabili e nella maggior parte dei casi neanche prevedibili. Perciò, non tenere in considerazione tale tragica possibilità, significherebbe pensare ed agire come i dirigenti della THYSSEN (poi condannati per omicidio), nel 2007, che, non tenendo in considerazione la possibilità di incidenti, hanno provocato la morte di sette operai, tra i tanti costretti a lavorare in condizioni disumane.

E' chiaro a tutti che il profitto è la ragione di fondo di questo tipo di comportamenti!

Per evitare di essere fraintesi, vogliamo specificare che non abbiamo dubbi sul fatto che un'Impresa debba avere, come

fine ultimo, quello di produrre profitti. Ci accorgiamo però, giorno dopo giorno, che i balzi all'indietro dei diritti dei lavoratori si moltiplicano in modo esponenziale.

Noi crediamo, invece, che si debba e si possa fare impresa in modo serio e responsabile, anche se lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non è nel nostro DNA politico ed ideologico.

Il secondo: l'assenteismo dei lavoratori del Comune!

Sulla dichiarazione del Sindaco Nicotra, che più o meno diceva: "Non ne sapevo nulla!", vorremmo solo dire che è stata vergognosa: Assenteista anche lui, per non notare che gli uffici erano pressoché vuoti?

Comunque, il fenomeno non è giustificabile né da sottovalutare, da parte di nessuno dei coinvolti. Il problema, secondo noi è molto serio, e non solo per gli aspetti giudiziari che

riguardano gli interessati. Noi crediamo che la condizione dell'assenteista sia degradante. L'assenteista è ricattabile! L'aver la possibilità di assentarsi, a proprio piacimento, obbliga a chiudere gli occhi su quanto succede sul posto di lavoro (e quasi sempre è per questo che viene lasciata questa possibilità).

E ciò è inaccettabile. Il "posto" pubblico è da ritenersi una risorsa (ed ormai anche un privilegio), oltre che per la propria posizione e la propria famiglia, anche e soprattutto per la propria cittadina (nel caso specifico) o, comunque, per la comunità per cui si presta il servizio. Chi tra noi non si è mai lamentato delle attese lunghissime negli uffici, dovute alla "burocrazia".

Far funzionare un ufficio o dare un servizio in tempi brevi, dovrebbe essere un dovere per gli addetti e un diritto per tutta la comunità. Se quello evidenziato dal blitz dei Carabinieri è l'andazzo dei

lavoratori della pubblica amministrazione, si potrebbe anche pensare che privatizzando i servizi pubblici si offrirebbe un servizio migliore ed a costi più bassi? E invece, no: niente di più falso, come è dimostrato dalle privatizzazioni delle poste, delle ferrovie, della telefonia. Tutti servizi che paghiamo sempre di più e che, quindi, a nostro parere, dovrebbero tornare immediatamente in mano pubblica.

Ed ora si vorrebbe "privatizzare" anche l'acqua!

Anche l'acqua pubblica dovrebbe produrre profitto?

Proviamo solo ad immaginare cosa succederebbe in una simile eventualità. Senza telefono ci si sente isolati, senza energia elettrica si vive male, ma senza acqua *si muore!*

Gianni Donato

L'Assessore Gianluca Callipo incalza gli amministratori comunali con una serie di proposte concrete

**OTTIMIZZARE STRUTTURE SPORTIVE
impiegando i fondi disponibili**

Che fine ha fatto il nuovo Palasport di Pizzo, che dal 2008 Stillitani e Nicotra continuano a spacciare per cosa fatta? Dell'impianto sportivo non c'è traccia.

I lavori non sono mai iniziati, nonostante i soldi ci siano, almeno quelli messi a disposizione dalla Provincia. Nell'ottobre del 2009, infatti, l'assessorato provinciale all'Impiantistica sportiva, guidato da Gianluca Callipo, stanziò 600mila euro, pari alla metà della spesa complessiva prevista, per la costruzione del nuovo Palazzetto dello Sport.

Il sindaco firmò il protocollo d'intesa con l'Amministrazione provinciale e promise che in breve tempo i lavori sarebbero

iniziati.

Invece il cantiere non è mai stato aperto e la prospettiva di vedere finalmente la posa della prima pietra neppure si intravede.

A detenere la delega comunale ai piani attuativi ed ai lavori pubblici è proprio Stillitani, che nonostante abbia accresciuto il proprio potere grazie al ruolo di assessore regionale sembra disinteressarsi totalmente di Pizzo.

Insomma, i soldi ci sono, i progetti pure, ma i lavori per la realizzazione del nuovo Palasport non vengono avviati. Perché? Non è dato saperlo, ma qualche ipotesi si può comunque formulare.

Probabilmente Stillitani, e con lui il sindaco Nicotra, preferiscono evitare di mettere mano ad un'opera il cui merito sarebbe inevitabilmente attribuito anche a Callipo.

Quindi, in nome dei propri interessi politici e al fine di non consentire un riscontro pubblico dell'impegno assunto dall'assessore provinciale, preferiscono tenere la pratica in un cassetto del Comune, a discapito delle reali esigenze della comunità nipitina.

A questa tesi si può obiettare che un milione e 200mila euro - somma complessiva a disposizione, considerando il cofinanziamento della Provin-

cia - non è sufficiente per realizzare un impianto ex novo. Ipotesi già presa in considerazione da Callipo, che in diverse occasioni, ufficiali e ufficiose, ha consigliato al sindaco di non lasciare inutilizzati i fondi a disposizione, impiegandoli comunque per realizzare un nuovo campo di calcio, moderno e con tribuna, sulla Nazionale, demolendo quello esistente oggi presso la Marinella, destinando quello spazio ad attività turistiche e balneari.

Con le somme restanti si potrebbe completare il palazzetto esistente, visto che 150mila euro bastano per completare l'area esterna, mettere a

norma gli spogliatoi ed i bagni per il pubblico, nonché eliminare le infiltrazioni di acqua. Il residuo di quei 600mila euro messi a disposizione dalla Provincia potrebbe essere utilizzato per le altre strutture sportive esistenti sul territorio, a cominciare dal rifacimento dei due campi da tennis comunali. Insomma, le risorse ci sono, basta investirle.

Invece tutto tace e l'esistente è in uno stato pietoso.

In compenso, restano gli articoli di giornale che hanno dato eco alle vane promesse del duo Stillitani-Nicotra, senza che in concreto venga realizzato alcunché.

e.s.

inserzione a pagamento

*Auguro
ai miei concittadini
Buon Natale
e felice Anno Nuovo
Gianluca*





Momenti che restano nel cuore

Al Popilia Country Resort
uno scenario naturale di rara bellezza
farà da cornice al Vostro giorno più bello.

La struttura, che si affaccia sullo splendido Golfo di
Sant'Eufemia, dispone di ampi ambienti esterni ed
interni per un ricevimento di classe in un'atmosfera
suggestiva ed affascinante.

La spettacolare posizione panoramica offrirà uno sfondo
incantevole per un romantico taglio della torta, creando un
evento indimenticabile che vi resterà per sempre nel cuore.



Popilia
Country Resort
★★★★

Localita' Cuta' - Pizzo - Maierato (VV)
Tel.: 0963.264252 / 9962500
popiliaresort.it



PAPRINT

“stampiamo il tuo mondo”

zona Ind.le Loc. Aeroporto 89851 Jonadi (VV)

paprint.it - partecipazioninozze.net - libritalia.net - timbroetimbri.com
ricevutefiscali.net - partecipazioni-nozze.it

WWW

edizioni on-line

www.libritalia.net

crea - stampa e pubblica il tuo LIBRO

il tuo libro potrebbe essere
un successo!

TANTI SERVIZI GRATUITI:

- (1) codifica ISBN (2) inserimento on line
- (3) copertina (4) codifica a barre



EDIZIONI PAPRINT

VIBO VALENTIA - e-mail: info@libritalia.net - tel.0963.26.37.03